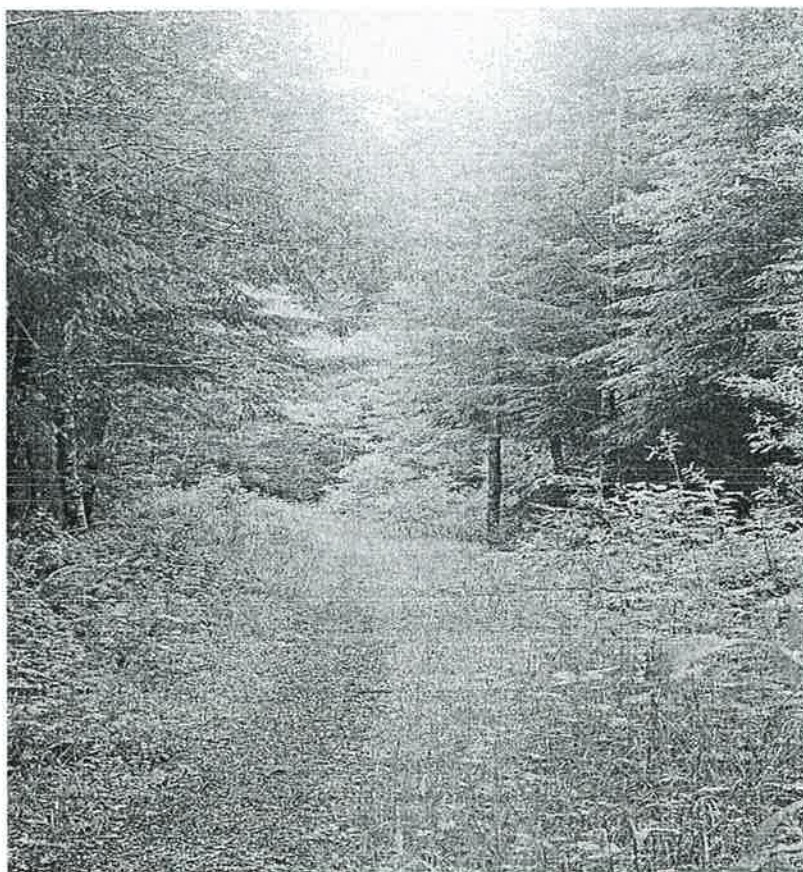




REGIONE DEL VENETO

giunta regionale

## **LINEE GUIDA PER L'ATTUAZIONE DI INIZIATIVE DI PIANIFICAZIONE E RICERCA FORESTALE DELL'ANNO 2004**



**Direzione per le foreste e l'economia montana**

**L.R. 13/09/1978 n. 52, art. 23**

**L.R. 30/01/2004 n. 1**

## INDICE

|                                                                                                             |    |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| 1. INTRODUZIONE                                                                                             | 3  |
| 2. LE PRINCIPALI FORMAZIONI FORESTALI DEL VENETO                                                            | 4  |
| 3. RIFERIMENTI NORMATIVI                                                                                    | 7  |
| 4. STRUMENTI DI GESTIONE DEI BOSCHI                                                                         | 8  |
| 5. LE UTILIZZAZIONI BOSCHIVE                                                                                | 11 |
| 6. LE ATTIVITA' SVOLTE NEL SETTORE DELLA PIANIFICAZIONE E RICERCA FORESTALE                                 | 13 |
| 7. LA CERTIFICAZIONE UNI EN ISO 14001                                                                       | 16 |
| 8. LA CERTIFICAZIONE FORESTALE PAN EUROPEA ED IL PEFC ITALIA                                                | 17 |
| 9. LA RICERCA NEL SETTORE FORESTALE                                                                         | 20 |
| 10. INIZIATIVE DI SUPPORTO ALLE IMPRESE FORESTALI                                                           | 21 |
| 11. RECEPIMENTO DI LINEE GUIDA DI PIANIFICAZIONE FORESTALE EMANATE A LIVELLO EUROPEO, NAZIONALE E REGIONALE | 22 |
| 12. INIZIATIVE DI PIANIFICAZIONE E RICERCA FORESTALE PREVISTE                                               | 34 |

## 1. INTRODUZIONE

La Legge Forestale Regionale n.52 del 13 settembre 1978 conferma tutt'oggi l'impegno della Regione del Veneto di dotarsi di strumenti di regolamentazione diretti ad attivare politiche di sostegno verso le popolazioni montane ed atti a garantire la tutela del territorio e la salvaguardia del patrimonio silvo-pastorale, con attenzione ai molteplici beni e servizi che il bosco eroga e nella consapevolezza che la funzione produttiva rimane comunque di primaria importanza.

Che il Veneto sia una delle prime regioni ad essersi impegnata con successo nella redazione di una legge quadro per il settore forestale e di regole di pianificazione basate sui principi della selvicoltura naturalistica è un dato oggettivo, che lascia intuire come l'attenzione alle problematiche di tutela dei boschi e di gestione delle risorse forestali fosse in realtà già solidamente radicata nella storia e nella cultura locali.

Nel Veneto, prima che in altre regioni, si è capito che la stabilità bioecologica del bosco è il presupposto per l'erogazione di molteplici benefici e servizi che solo un complesso forestale equilibrato può dare.

La foresta è l'elemento basilare degli ecosistemi terrestri e in essa, per la specificità delle problematiche sottese, furono per primi compresi i meccanismi di equilibrio tra azione umana e natura.

Sulla scia delle tradizioni risalenti alle antiche comunità alpine ed alla Serenissima, proprio nel Veneto si sono condotti i primi studi e ricerche che hanno configurato metodi di gestione forestale su basi ecologiche.

In questo contesto, possono essere esibite concrete esperienze e modelli per tutta la tematica ambientale del territorio, in particolare sull'equilibrio fra attività forestale e sviluppo socio-economico delle aree montane.

Le acquisizioni raggiunte in Cadore sull'evoluzione delle strutture dei soprassuoli, della rinnovazione e dell'equilibrio colturale delle fustaie disetanee (brillantemente descritte dal Prof. Susmel) hanno configurato un preminente indirizzo di selvicoltura naturalistica che è stato fatto formalmente proprio dalla Regione con l'adozione delle Norme di Pianificazione Forestale del 1980 e successivamente confermato (anno 1997) con una versione aggiornata delle stesse, attraverso la quale sono stati recepiti compiutamente nuovi strumenti di indagine come le analisi tipologico forestali, gli studi sulla biodiversità e non da ultimo un complesso di indirizzi che danno alla pianificazione forestale una valenza nuova e più ampia rispetto ai canoni classici.

Il termine "pianificazione forestale" vuole intendere non solo la pianificazione di tipo assestamentale, legata al proprietario boschivo, ma anche i Piani di riordino forestale, di recente introduzione in Veneto, che presuppongono una pianificazione svincolata dalla proprietà, e maggiormente legata al territorio e all'ambiente in generale.

Al momento della pianificazione segue quello della gestione, a cui corrisponde il fatto esecutivo vero e proprio.

La selvicoltura può ritenersi un fatto compiuto solo quando i momenti della pianificazione e gestione forestale si sviluppino in modo coordinato e lineare senza soluzioni di continuità che possano interrompere il processo che lega il momento progettuale a quello esecutivo.

Nel corso degli ultimi anni, infatti, si è operato intensamente procedendo ad una rivisitazione globale dell'intero settore legato alla selvicoltura, incidendo, con particolare rilevanza, sugli aspetti normativi ed organizzativi attinenti alla pianificazione e gestione forestale, con l'introduzione di nuovi riferimenti sia concettuali che operativi.

## 2. LE PRINCIPALI FORMAZIONI FORESTALI DEL VENETO

In relazione alle differenti situazioni climatiche e geopedologiche ed alla complessità dei processi storici ed attuali di trasformazione del territorio, la Regione del Veneto si presenta oggi con un mosaico di ambienti forestali quanto mai variegato. Sono comprensibili, pertanto, gli sforzi compiuti negli ultimi anni per pervenire a schemi di classificazione delle principali formazioni forestali mirati, da un lato, ad una descrizione sufficientemente analitica delle unità floristico-ecologiche e dell'interrelazione delle stesse con l'ambiente fisico e biologico, dall'altro, alla formulazione di considerazioni a carattere sintetico e, in ultima analisi, di indicazioni gestionali e tecnico-selvicolturali.

L'ordinamento adottato è quello che si rifà alle tipologie forestali, classificazione che vede nel *tipo*, individuabile floristicamente dalla presenza di una serie di specie indicatrici, l'unità fondamentale da cui è possibile sviluppare una serie di valutazioni oggettive sullo stato attuale delle formazioni forestali e sulle tendenze evolutive in atto. All'interno del tipo, in base alla variabilità floristica e agli interventi selvicolturali consigliabili, si possono operare disaggregazioni in *sottotipi* e in *varianti*, mentre può tornar utile, ai fini descrittivi, raggruppare più tipi con caratteri comuni in unità di ordine superiore, le *categorie* e le *sottocategorie*.

Nella fase attuale di ordinamento sistematico dei boschi veneti sono state individuate oltre settanta unità tipologiche. Alcune di queste tutt'oggi risultano scarsamente rappresentate, mantenendo, tuttavia, una rilevante importanza naturalistica. E' il caso dei quercocarpineti planiziali e collinari, dei quali restano sparuti lembi di poche decine di ettari, ultima testimonianza floristica di quella che un tempo fu l'estesa foresta planiziale veneto-romagnola, quasi totalmente scomparsa in seguito alla forte affermazione dell'attività agricola e all'intensa urbanizzazione. Fortunatamente con l'introduzione della legge 13/2003, dal titolo "Norme per la realizzazione di boschi nella pianura veneta", si può sperare ad un futuro ampliamento di tali boschi.

Di esigua estensione sono anche le formazioni litorali, che possono distinguersi nell'orno-lecceta, costituita prevalentemente da consorzi arbustivi ed arborei a funzione protettiva afferenti ai *Quercetalia ilicis* e ai *Quercetalia pubescentis*, e nel bosco igrofilo, fitosociologicamente collocabile nell'ordine dell'*Alnetalia glutinosae* ed arricchito con elementi del *Populetalia albae*. Questi soprassuoli sono stati soggetti a vicissitudini colturali anche recenti, che hanno visto la sostituzione della vegetazione naturale con estesi rimboschimenti di pino domestico e pino marittimo.

Collocabili nei *Quercetalia pubescentis* sono anche i querceti di roverella con elementi mediterranei, formazioni boscate termofile presenti principalmente sui versanti meridionali dei Colli Euganei, fino ad oggi governate a ceduo, ma per le quali è prospettabile anche l'avviamento ad altofusto, laddove si realizzino i presupposti per valorizzarne la funzione ambientale e paesaggistica.

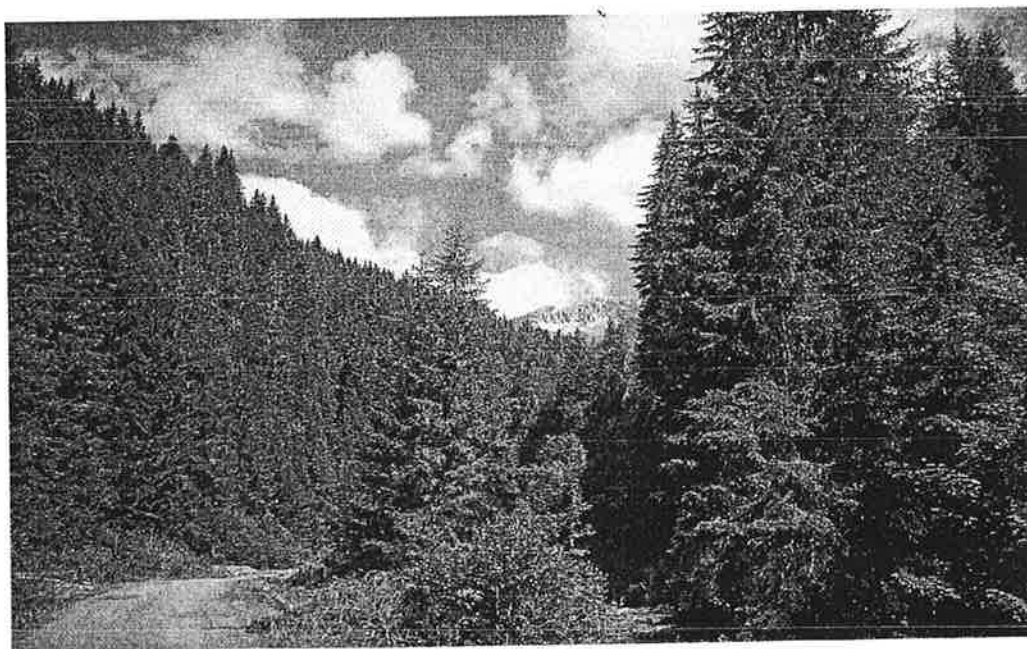
Una parte significativa dei boschi dell'area collinare e pedemontana è rappresentata dagli ostrieti. Sono formazioni molto differenziate, in relazione alle condizioni microclimatiche stazionali e al grado di evoluzione del suolo, rappresentate principalmente dal carpino nero associato alla roverella o all'orniello. All'interno di questa categoria si possono distinguere tre tipi forestali principali. L'orno-ostrieto, il tipo maggiormente diffuso, costituisce soprassuoli di scarsa densità su suoli primitivi di natura carbonatica. Espressione più evoluta di tali formazioni è l'ostrio-querceto, caratterizzato dalla presenza, spesso significativa, della rovere e della roverella, in risposta a condizioni edafiche migliori e ad una maggiore termometria. Le prospettive gestionali più interessanti sono offerte proprio dagli ostrio-querceti, potendosi ipotizzare, nelle stazioni più fertili, la conversione a ceduo composto o a fustaia, al fine di valorizzarne le funzioni paesaggistiche ed ambientali. Formazioni pioniere con scarse possibilità evolutive sono, invece, gli ostrieti di forra, che ritroviamo lungo alcuni corsi d'acqua in consociazione con salici o con specie microterme, quali l'abete rosso e il sorbo degli uccellatori.



Significativamente in espansione sui pascoli collinari e medio-montani abbandonati, indici quindi di un'attività antropica pregressa, sono alcune formazioni particolari composte quasi esclusivamente da acero di monte e frassino maggiore (i cosiddetti aceri-frassineti di neoformazione): particolarmente interessante sarà tenere sotto controllo la loro evoluzione naturale.

Fortemente condizionata dalle scelte e dagli interventi antropici pregressi è anche l'attuale distribuzione dei rovereti e castagneti, che vede i querceti mesofili di rovere limitati ad ambiti territoriali frammentati e di esigua estensione. La ridotta presenza di questo tipo, un tempo dominante nell'area collinare veneta, è da ricondursi allo sviluppo della viticoltura, alla diffusione della robinia, alle forme di governo che hanno favorito le specie ad elevata facoltà pollonifera, ma è anche da imputarsi all'interesse selvicolturale ed economico che gravita attorno ai boschi di castagno, giustificato dalle varie possibilità di gestione cui si presta questa specie e dalla diversità dei prodotti che può fornire, che ne ha favorito l'impianto anche al di fuori dell'area di potenziale diffusione.

Assumono particolare importanza in Veneto, per la caratterizzazione del paesaggio e per la vasta superficie che essi rivestono, i boschi ascrivibili alla categoria delle faggete. Queste formazioni, che occupano la fascia intermedia tra i boschi meso-termofili e l'areale dell'abete rosso, sono state inquadrate in una classificazione tipologica assai articolata, in relazione alla grande varietà di ambienti in cui si sviluppano. Considerate le potenzialità produttive ed il pregio paesaggistico delle faggete e premesso che la maggior parte di esse attualmente è governata a ceduo, le attuali tendenze gestionali mirano, pur senza penalizzare il mercato della legna da ardere localmente ancora vitale, ad una graduale conversione ad altofusto. Questa scelta colturale, oltre che da considerazioni di natura economica, è sempre condizionata da valutazioni che non prescindono da un attento esame delle condizioni stazionali e dalla determinazione delle tendenze evolutive; informazioni utili ai fini operativi che, ancora una volta, possono essere desunte dallo studio fitosociologico e dalla classificazione nell'ambito delle tipologie forestali. La conversione diretta ad altofusto è indicata soprattutto nei popolamenti di picea ed abete bianco con ceduo sottoposto di faggio. In questi casi, la salvaguardia della diversità biogenetica e la necessità di mantenere il carattere plurispecifico del soprassuolo consiglia di salvaguardare anche tutte le altre latifoglie che concorrono a formare il popolamento forestale, mentre ceduzioni ripetute con turni troppo brevi in passato hanno determinato la progressiva scomparsa del faggio a vantaggio dell'abete rosso.

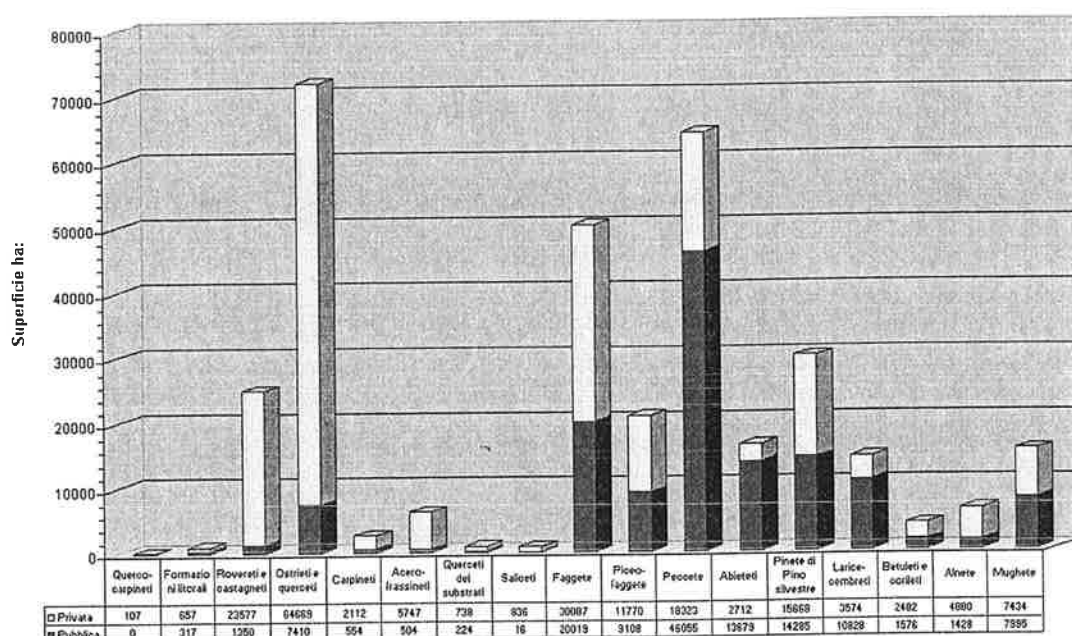


In Comelico si collocano le migliori peccete dei suoli xerici.

Da queste premesse si comprendono gli instabili equilibri che caratterizzano la categoria di transizione dei piceo-faggeti, nella quale la dominanza dell'una o dell'altra specie è dipendente, oltre dagli aspetti climatici e edafici della stazione, dagli interventi colturali passati a carico del faggio. Laddove prevale l'abete rosso, a quote più elevate ed in presenza di suoli evoluti (terre brune forestali) i piceo-faggeti, nel tipo mesofilo con abete bianco, divengono assimilabili agli abieteti dei suoli oligotrofici.

La categoria tipologica degli abieteti, che vegeta su suoli molto evoluti e fertili e che è segnata da climax ciclici a favore ora dell'abete bianco, ora della picea, comprende consorzi altamente produttivi ai quali sono applicabili diversi approcci selvicolturali, afferenti al mantenimento di strutture monostratificate e tendenzialmente coetanee o pluristratificate disetaneiformi. Le forme di trattamento che optano per strutture monostratificate prevedono interventi che, tuttavia, interessano sempre superfici di limitata estensione.

La categoria tipologica dominante delle aree montane, interessando una superficie che supera i 60.000 ha, in gran parte di proprietà pubblica (vedasi grafico) è rappresentata dalle peccete. I modelli colturali ed i parametri di normalità strutturale applicati a queste formazioni sono stati ampiamente collaudati in ambito assestamentale e rispondono agli indirizzi selvicolturali di impostazione naturalistica che garantiscono continuità ed efficienza all'erogazione delle funzioni integrate alle quali questi boschi possono assolvere.



Superficie forestale regionale ripartita per forma di proprietà e categoria tipologica.

Ampiamente rappresentate sono anche le pinete di pino silvestre, anch'esse ordinate sulla base di una classificazione tipologica assai articolata, in relazione ad una distribuzione altimetrica e climatica alquanto eterogenea. Caratteristica comune ai tipi che rientrano in tale categoria è data dalla scarsa evoluzione del suolo, originatosi su corpi franosi e spesso ricco di scheletro e ciottoli, che evidenzia la notevole plasticità della specie ed il carattere pioniero di queste formazioni, generalmente lasciate alla libera evoluzione.

Gli interventi colturali ascrivibili ad una "selvicoltura attiva" sono molto moderati anche nelle categorie tipologiche d'alta quota, quali i larice-cembreti, le alneti e le mugheti, per le quali ogni scelta gestionale dovrà prioritariamente essere diretta a garantire il mantenimento delle funzioni protettive.



Faggeta di 120 anni in fase di rinnovazione

### 3. RIFERIMENTI NORMATIVI

- L.R. n. 52 del 13/09/78: Legge forestale regionale (art. 23), integrata dalla L.R. 25/97;
- Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale di cui all'art. 10 del R.D.L. n. 3267 del 30/12/1923 (art. 5 della L.R. 52/78), recentemente aggiornate ed integrate dalla DGR n. 51 del 23/10/2003;
- Normativa per l'asestamento dei cedui di faggio nella Regione Veneto (approvate dalla Giunta con provvedimento n. 5326 del 5/8/88);
- DGR n. 69 del 14/01/97: L.R. 52/78 art. 23 - 5° comma (ora art. 23 - 9° comma) - Approvazione dello schema di Capitolo Tecnico per l'utilizzazione del patrimonio boschivo di proprietà degli Enti;
- DGR n. 158 del 21/01/97: L.R. 52/78 art. 23, L.R. 8/81 - Aggiornamento ed integrazione delle Direttive e Norme di Pianificazione Forestale;
- DGR n. 4808 del 30/12/97: Disposizioni esecutive di attuazione della L.R. 25/97 - Norme tecniche in materia forestale;
- Circolare del Dirigente 27/02/98 n. 2232/40710: Norme attuative della L.R. 25/97 in materia di pianificazione forestale e di utilizzazioni boschive. Note applicative relative alla DGR 4808/97;
- DGR n. 4041 del 15/12/2000: Adesione della Regione Veneto all'Associazione PEFC ITALIA;
- DGR n. 466 del 01/03/2002: L.R. 52/78 art. 23, L.R. 8/81 - Pianificazione forestale. Attivazione di iniziative connesse. Anno 2002 - Cap. 13050/2002.
- DGR n. 43 del 21/01/2003: Costituzione del Gruppo PEFC Veneto.
- DGR n. 775 del 21/03/2003: L.R. 52/78 art. 23, L.R. 8/81 - Pianificazione forestale. Attivazione di iniziative connesse. Anno 2003 - Cap. 13050/2003
- Decreto legislativo 18/05/2001, n. 227: "Orientamento e modernizzazione del settore forestale a norma dell'articolo 7 della legge 05/03/2001, n. 57".

#### 4. STRUMENTI DI GESTIONE DEI BOSCHI

L'articolo 23 della L.R. 52/78, dal titolo "Legge Forestale Regionale", stabilisce che tutti i boschi devono essere gestiti e utilizzati in conformità ad un **Piano economico di riassetto forestale** dei beni silvopastorali regolarmente approvato.

Oggi, nella Regione Veneto, le proprietà boschive pubbliche e quelle private di forma collettiva (Regole e Comunioni familiari) risultano pressoché interamente soggette a forme di gestione che trovano nei piani di riassetto forestale uno strumento non solo di programmazione degli interventi boschivi, ma anche un momento fondamentale nell'organizzazione dell'intero complesso di azioni che hanno per oggetto la proprietà silvopastorale pianificata.

L'obiettivo prioritario dell'attuale strategia assestamentale si identifica nell'incremento o, perlomeno, nella conservazione del livello di biodiversità, obiettivo che consente di definire linee d'intervento ad incidenza ambientale minima o nulla. Garantito tale presupposto di funzionalità, il tecnico assestatore ha poi facoltà di valutare le modalità di valorizzazione delle diverse funzioni di caso in caso attribuibili al bosco.

In ogni caso sarebbe limitato pensare che la politica pianificatoria forestale si basi esclusivamente sull'applicazione dei piani di riassetto forestale. Infatti la complessità degli aspetti burocratico-amministrativi che accompagnano l'adozione del piano di riassetto, in aggiunta a quella legata alla comprensione degli aspetti propriamente tecnici, si è rivelata sufficiente a dissuadere buona parte dei proprietari privati ad adottare tale strumento, poco adatto, tra l'altro, ad essere applicato al contesto di grande frammentazione delle singole proprietà private che caratterizza la realtà forestale della montagna e, in particolare, della collina veneta.

Per ovviare a tale inconveniente, il citato articolo 23 è stato modificato, con la Legge regionale n.25/97, introducendo la previsione che i Comuni, o gli Enti Parco, per le aree di propria competenza territoriale, predispongano **Piani di riordino forestale** per le superfici silvopastorali che, per motivi tecnici, non possono essere comprese nella forma di pianificazione ordinaria.

I piani di riordino forestale rappresentano, dunque, uno strumento gestionale innovativo che si integra compiutamente, nell'ambito della pianificazione forestale generale, con i piani di riassetto forestali esistenti. Mentre questi ultimi presuppongono per la loro realizzazione la volontà esplicita del proprietario o gestore del fondo, i piani di riordino forestale vengono calati sul territorio silvopastorale, privo di piano di riassetto, in modo generalizzato, formulando norme per una corretta gestione del territorio.

La duplice connotazione, conoscitiva e normativa, dei piani di riordino lascia prospettare, una volta pianificato l'intero territorio silvopastorale regionale, un graduale superamento dei classici sistemi inventariali, ma anche, per gli aspetti strettamente normativi e selvicolturali, delle Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale, emanate ai sensi del R.D.L. 30.12.1923, n. 3267, che manterranno significato solo per gli aspetti legati al vincolo idrogeologico e per quelli di natura sanzionatoria.

Nelle tabelle seguenti è riassunta la situazione regionale; in particolare sono individuate le superfici coperte da strumenti pianificatori attivi e in fase di compilazione (tabelle 1 e 2), le quantità totali di superfici pianificate (tabella 2 bis) ed alcune informazioni relative alla produttività forestale (tabella 3):



**Tabella 1**

| PIANI DI RIASSETTO IN VIGORE E IN REVISIONE |             |              |              | PIANI DI RIASSETTO IN COMPILAZIONE |              |              |
|---------------------------------------------|-------------|--------------|--------------|------------------------------------|--------------|--------------|
| PROVINCIA                                   | SUP. TOTALE | SUP. BOSCATA | NUMERO PIANI | SUP. TOTALE                        | SUP. BOSCATA | NUMERO PIANI |
| BELLUNO                                     | 175.046     | 86.160       | 82           | 1.919                              | 1.740        | 4            |
| VICENZA                                     | 41.688      | 28.499       | 27           | 304                                | 304          | 2            |
| VERONA                                      | 11.787      | 7.372        | 21           | 782                                | 231          | 4            |
| TREVISO<br>VENEZIA                          | 4.420       | 3.371        | 14           | 1.049                              | 924          | 3            |
| PADOVA ROVIGO                               | 0           | 0            | 0            | 0                                  | 0            | 0            |
| TOTALE REGIONE                              | 232.941     | 125.402      | 144          | 4.054                              | 3.200        | 13           |

**Tabella 2**

| PIANI DI RIORDINO IN VIGORE E IN REVISIONE |             |              |              | PIANI DI RIORDINO IN COMPILAZIONE |              |              |
|--------------------------------------------|-------------|--------------|--------------|-----------------------------------|--------------|--------------|
| PROVINCIA                                  | SUP. TOTALE | SUP. BOSCATA | NUMERO PIANI | SUP. TOTALE                       | SUP. BOSCATA | NUMERO PIANI |
| BELLUNO                                    | 0           | 0            | 0            | 27.440                            | 22.411       | 7            |
| VICENZA                                    | 0           | 0            | 0            | 7.447                             | 7.447        | 12           |
| VERONA                                     | 0           | 0            | 0            | 8.441                             | 8.441        | 7            |
| TREVISO<br>VENEZIA                         | 0           | 0            | 0            | 1.017                             | 1.017        | 1            |
| PADOVA<br>ROVIGO                           | 5.290       | 5.219        | 1            | 0                                 | 0            | 0            |
| TOTALE REGIONE                             | 5.290       | 5.219        | 1            | 44.346                            | 39.318       | 27           |

**Tabella 2 bis**

| SUP. TERRITORIO PROVINCIALE | PROVINCIA         | SUPERF. BOSCATA | SUPERF. PLANIFICATA | % SUP. PLANIFI. / BOSCATA |
|-----------------------------|-------------------|-----------------|---------------------|---------------------------|
| 367.808                     | BELLUNO           | 184.381         | 110.311             | 60                        |
| 272.220                     | VICENZA           | 77.294          | 36.251              | 47                        |
| 253.839                     | VERONA            | 37.267          | 16.044              | 43                        |
| 493.687                     | TREVISO - VENEZIA | 26.501          | 5.312               | 20                        |
| 393.022                     | PADOVA - ROVIGO   | 5.277           | 5.219               | 99                        |
| 1.780.576                   | TOTALE REGIONE    | 330.720         | 173.137             | 52                        |

I dati di superficie sono espressi in ettari

**Tabella 3**  
**Dati dendroauxometrici significativi delle fustaie soggette a pianificazione**

|                                                                                   |                              |
|-----------------------------------------------------------------------------------|------------------------------|
| <b>Massa di legname media unitaria</b> <sup>1</sup>                               |                              |
| Fustaie produttive                                                                | 302 m <sup>3</sup> /ha       |
| Fustaie protettive                                                                | 110 m <sup>3</sup> /ha       |
| <b>Incremento percentuale medio</b>                                               |                              |
| Fustaie produttive                                                                | 1,9 %                        |
| Fustaie protettive                                                                | 1,4 %                        |
| <b>Utilizzazioni programmate annualmente (valori medi unitari)</b>                |                              |
| Fustaie produttive                                                                | 0,68 m <sup>3</sup> /ha/anno |
| Fustaie protettive                                                                | 0,16 m <sup>3</sup> /ha/anno |
| <b>Rapporto tra incremento percentuale e saggio di utilizzazione</b> <sup>2</sup> |                              |
| Fustaie produttive                                                                | 35,7 %                       |
| Fustaie protettive                                                                | 11,43 %                      |

I parametri esposti vanno interpretati come indicatori positivi di sostenibilità ambientale in quanto compatibili e coerenti con gli studi tipologici condotti in Veneto e dimostrano che la attuale gestione forestale è in grado di mantenere, nel tempo, le proprie cenosi forestali in un sostanziale stato di durevolezza.

<sup>1</sup> Trattasi di soprassuoli a diversa forma strutturale prossimi alla maturità.

<sup>2</sup> Incidenza della ripresa programmata sul saggio di accrescimento.

## 5. LE UTILIZZAZIONI BOSCHIVE

Antecedentemente all'entrata in vigore della L.R. 25/97, prima dell'introduzione dei piani di riordino forestale si assisteva ad uno scenario, caratterizzato da una parte dalla presenza di strumenti pianificatori pregnanti e circostanziati, come sono i piani di assestamento forestale, dall'altra da un complesso di prescrizioni estremamente generico e per certi aspetti rigido, che, in virtù della scarsa specificità, necessitava di un intervento continuo nella fase gestionale, tanto da estendere, nella pratica corrente, la consuetudine dell'assegno al taglio delle piante anche nei casi non espressamente previsti dalle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale medesime.

La martellata delle piante d'altofusto era divenuta pratica corrente anche per i lotti non destinati alla vendita, sebbene, in questi casi, l'assegno delle piante previa martellata, possa essere facoltativo e rappresentare l'eccezione e non la regola.

La rigidità sostanziale di questo sistema si ripercuoteva nella applicazione dei piani di assestamento forestale, in quanto in fase gestionale si richiedeva la stessa intensità progettuale prevista per le aree non pianificate, svilendo quindi in un certo qual modo il ruolo dei piani stessi.

Quindi la presenza dei piani di assestamento era relegata al solo ambito pubblico e la superficie boscata privata veniva gestita solo sulla base delle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale.

Negli ultimi anni la situazione si è evoluta caratterizzandosi per l'estensione dei piani di assestamento alle proprietà private, tra cui vengono ricomprese anche le proprietà silvopastorali delle Regole, e l'introduzione delle tipologie forestali come indispensabile sistema per governare le scelte selvicolturali, anche in aree vulnerabili, delicate e di forte complessità strutturale.

Risulta chiaro come la differenziazione tra legname venduto o destinato all'uso interno, che originariamente poteva essere considerato un sistema semplice, ma non sempre efficace per discriminare i tagli piccoli, per lo più destinati all'uso familiare, da quelli di grandi dimensioni da destinare alla vendita, male si poteva adattare alla nuova realtà.

La valutazione sugli effetti dell'introduzione dei piani di riordino non va quindi disgiunta dalla contestuale modifica dei criteri di tipo dimensionale assunti per disciplinare le procedure di taglio dei soprassuoli boscati, né, tanto meno, dalla impellente necessità di estendere le metodiche operative insite nelle tipologie forestali ad aree sensibili, non più gestibili con il solo strumento delle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale.

La precedente discriminante legata all'uso vendita o all'uso familiare imponeva che la stragrande maggioranza delle utilizzazioni venisse preceduta da un assegno e dalla redazione del verbale di martellata.

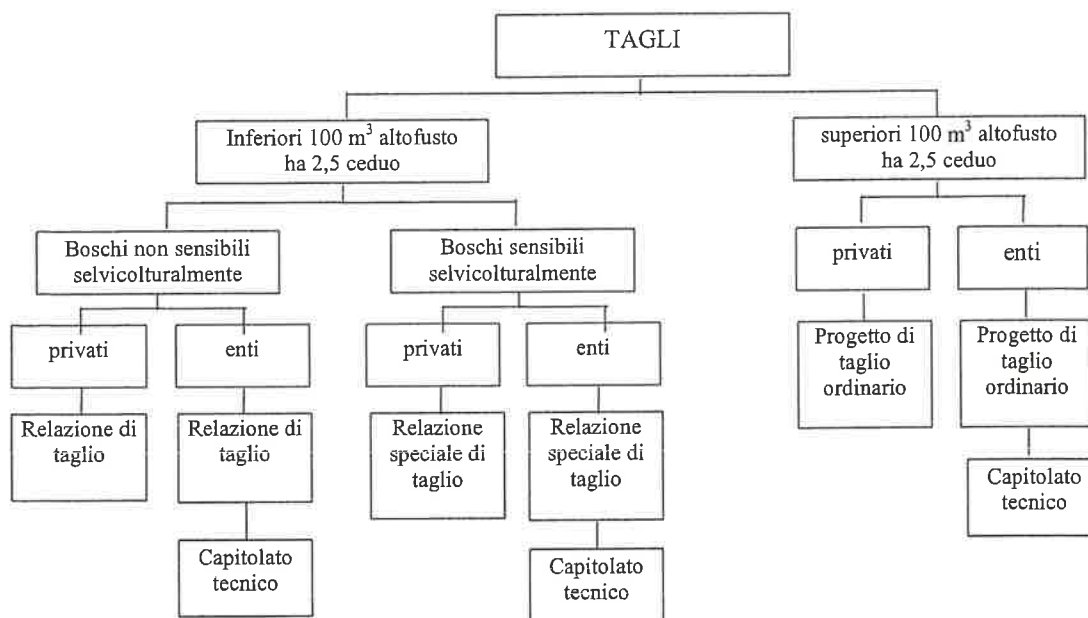
Con l'introduzione della discriminante dei 100 mc. per la fustaia e dei 2,5 ha. per il ceduo, al di sotto dei quali basta una semplice dichiarazione di taglio, di fatto viene drasticamente ridotta la necessità di un sopralluogo per redigere il verbale di martellata, con una semplificazione burocratica facilmente comprensibile.

Il timore che i limiti di legge, potendo sembrare troppo alti, e quindi tali da compromettere la stabilità dei boschi con tagli inadeguati e troppo intensi, risulta del tutto infondato, non solo perché l'80% delle utilizzazioni dei privati è di piccole o piccolissime dimensioni, ma anche perché gli elementi di salvaguardia e di tutela del territorio sono assicurati non tanto dal fatto esecutivo, ma da quello programmatico.

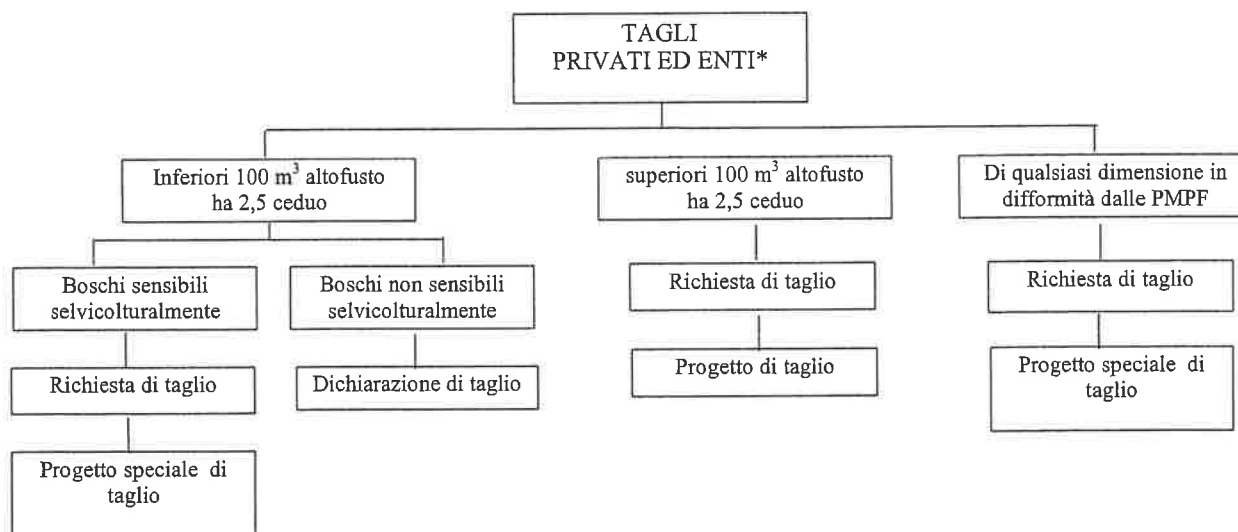
L'attuale normativa offre la facoltà al Servizio forestale competente di decidere se per un certo taglio si possa procedere con la semplice dichiarazione o se sia più conveniente, data la complessità dell'intervento, la redazione di un progetto speciale di taglio.

Di seguito si evidenziano i diagrammi di flusso illustranti le fasi procedurali e tecnico-amministrative da seguire per l'assunzione di tagli boschivi sia per i territori soggetti a pianificazione sia per quelli ancora non pianificati.

## BOSCHI SOGGETTI A PIANIFICAZIONE FORESTALE



## BOSCHI NON SOGGETTI A PIANIFICAZIONE FORESTALE





## **6. LE ATTIVITA' SVOLTE NEL SETTORE DELLA PIANIFICAZIONE E RICERCA FORESTALE**

### **6.1 Promozione e stesura delle normative di settore**

In questo ambito rientra l'attività, fondamentalmente svolta presso la Direzione Foreste, di revisione e riordino normativo, che viene attuata con il coinvolgimento, nelle varie fasi antecedenti la stesura definitiva del documento normativo, degli uffici periferici, maggiormente coinvolti per eventuali criticità operative, o di altri operatori del settore non appartenenti alla pubblica amministrazione (Ditte boschive, tecnici forestali, ecc.)

Le motivazioni che possono indurre l'avvio di una fase di riforma normativa possono essere:

- adeguamento delle norme di settore a eventuali modifiche legislative sopraggiunte;
- aggiornamento dovuto alla introduzione ed alla acquisizione di strumenti conoscitivi innovativi, anche in riferimento al progresso delle tecniche inventariali o selvicolturali;
- adeguamenti frutto di suggerimenti o di segnalazioni provenienti sia dall'interno dell'amministrazione forestale che da soggetti terzi.

### **6.2 Il capitolato tecnico**

Il Capitolato tecnico per le utilizzazioni degli Enti (D.G.R. n. 69 del 14/01/97, Approvazione dello schema di Capitolato Tecnico per la utilizzazione del patrimonio boschivo di proprietà degli Enti) è un documento contenente tutte le condizioni e le clausole tecniche ed amministrative atte a garantire la perfetta esecuzione degli interventi di utilizzazione boschiva e di vendita dei suoi prodotti, assicurando nel contempo che non vengano arrecati danni alle foreste.

Lo schema di Capitolato Tecnico è applicabile per le utilizzazioni effettuate in soprassuoli governati ad alto fusto e per il ceduo.

Nel caso di Enti pubblici il capitolato tecnico, qualora previsto, viene allegato al progetto di taglio ed approvato, contestualmente al progetto medesimo, dal Servizio Forestale Regionale competente.

### **6.3 Registro dei martelli forestali**

Secondo quanto previsto dalla DGR 69/97 (Approvazione dello schema di Capitolato Tecnico per l'utilizzazione del patrimonio boschivo di proprietà degli Enti) presso la Direzione Foreste ed Economia Montana è istituito il 'Registro dei martelli forestali', in uso sia ai tecnici forestali che operano presso la pubblica amministrazione sia ai liberi professionisti.

Tale registro viene conservato presso l'Ufficio Pianificazione Forestale e Selvicoltura e all'occorrenza aggiornato.

Le iscrizioni al Registro vengono fatte a seguito di una richiesta scritta da parte dell'interessato; i liberi professionisti devono risultare iscritti presso il proprio Ordine Provinciale.

Il registro riporta, per singolo operatore, le seguenti informazioni:

- un numero progressivo d'ordine, dato dalla Direzione;
- nome e cognome;
- qualifica professionale;
- numero del Protocollo regionale della richiesta di iscrizione al registro;
- Ordine Provinciale di appartenenza e numero del timbro;
- marchiatura del timbro del martello forestale (codice);
- eventuale amministrazione di appartenenza del tecnico.

L'iscrizione al Registro dei Martelli forestali è obbligatoria per tutti coloro che effettuano le martellate.

Periodicamente la Direzione Foreste comunica ai SS.FF.RR l'elenco aggiornato degli iscritti al Registro dei martelli forestali.

I SS.FF.RR. competenti per territorio hanno l'obbligo di non accettare progetti di taglio o relazioni di taglio compilati da tecnici forestali che non risultano iscritti al Registro.

Secondo quanto disposto dalla DGR 466/2002, nei casi di uso improprio del martello forestale da parte di guardie boschive dipendenti di Comuni, Comunioni familiari, o di Comunità Montane, per imperizia, negligenza, o malafede, il Dirigente del S.F.R. competente, fatta salva la comminazione delle sanzioni previste dalle P.M.P.F., provvede ad effettuare, a carico dell'interessato una contestazione scritta, qualora gli addebiti riconosciuti siano di particolare rilevanza.

A giudizio del Dirigente del S.F.R. competente vengono considerati particolarmente gravi i comportamenti che recano danno al patrimonio forestale ed ambientale pregiudicando la perpetuità ed i ritmi di accrescimento del soprassuolo, nonché eventuali atteggiamenti omissivi tenuti anche in relazione all'applicazione delle norme di settore.

L'effettuazione di due contestazioni scritte comporta la sospensione dell'autorizzazione all'uso del martello forestale da parte del Dirigente del S.F.R. competente, per un periodo variabile la cui durata non può comunque superare i dodici mesi.

#### **6.4 Patentino di idoneità forestale**

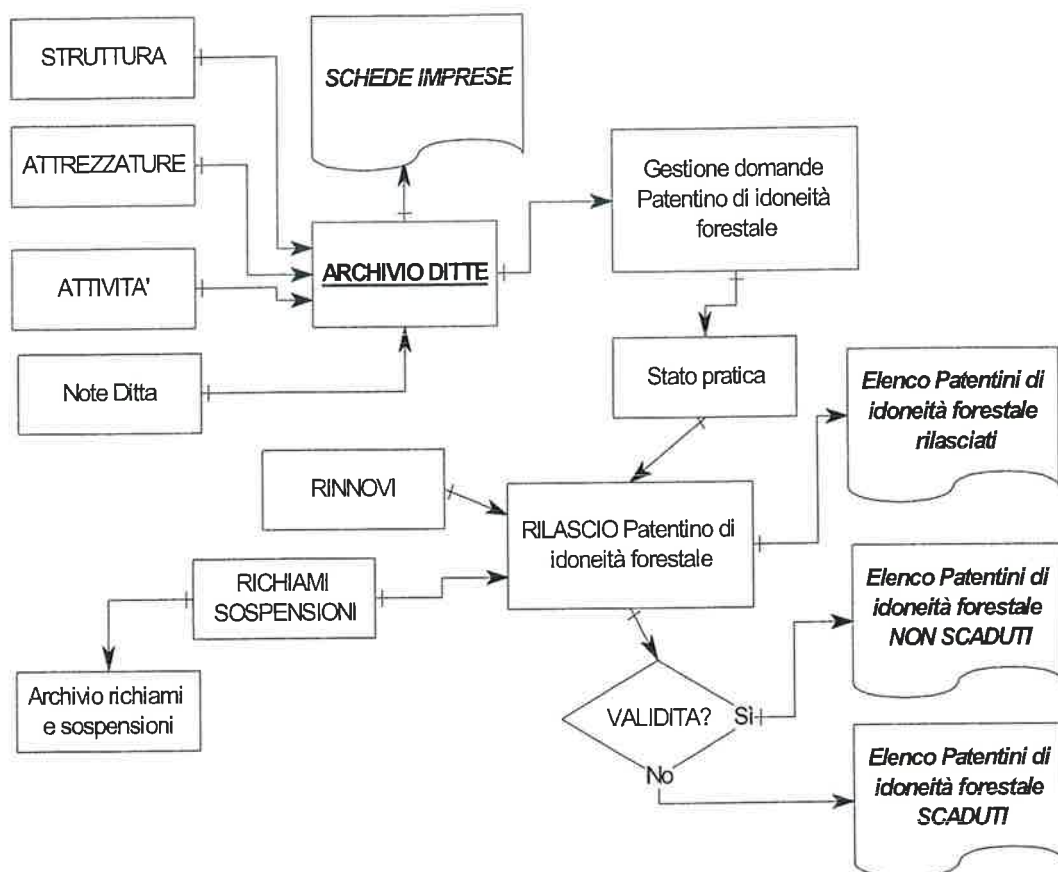
La disciplina relativa al rilascio del certificato di idoneità forestale che, in base alla DGR 324 del 8.2.2000 va sotto il nome di "patentino di idoneità forestale" si applica, nella Regione del Veneto, alle imprese che materialmente effettuano le operazioni di taglio, allestimento ed esbosco dei lotti, nel patrimonio boschivo degli Enti, qualora si configuri un rapporto tra Ente committente e impresa, nell'ambito della applicazione di un contratto stipulato anche ai sensi del Capitolato tecnico per le utilizzazioni forestali, nonché nel caso di utilizzazioni effettuate nei boschi privati di entità superiori ai 100 mc. in fustaia ed ai 2,5 ha. nel ceduo e qualora, in soprassuoli sensibili dal punto di vista forestale a causa della eventuale complessità e delicatezza dell'utilizzazione, l'intervento di una impresa idonea, venga prescritto nel progetto speciale di taglio.

Esulano, da questa fattispecie, pertanto, i lavori di taglio, allestimento ed esbosco, che avvengano nell'ambito dell'esercizio del diritto d'uso civico, in cui siano i singoli cittadini ad effettuare in toto od in parte le varie fasi dell'utilizzazione.

Il Patentino di idoneità forestale ha validità triennale ed è rinnovabile per periodi di corrispondente durata.

L'attività di monitoraggio viene svolta presso i Servizi Forestali e consente di sorvegliare e misurare il numero di patentini rilasciati.

**Diagramma di flusso dell'iter amministrativo per il rilascio del patentino di idoneità forestale**  
 La definizione e l'approvazione della procedura amministrativa per il rilascio del patentino di idoneità forestale spetta alla Giunta Regionale secondo l'iter riportato in figura:



## 7. LA CERTIFICAZIONE UNI EN ISO 14001

Il 28 febbraio 2001 l'Ufficio Pianificazione forestale e selvicoltura della Direzione Foreste ed Economia Montana della Regione Veneto e i Servizi Forestali periferici, per l'attività fino ad ora descritta, hanno ottenuto la certificazione del proprio Sistema di Gestione Ambientale (SGA), secondo la norma internazionale UNI EN ISO 14001, con registrazione n. 3674.

La Regione Veneto è venuta così a costituire il secondo esempio in Italia, dopo la Provincia Autonoma di Trento, di come un'amministrazione pubblica, operando all'interno di un sistema di gestione codificato e ben definito, possa garantire un miglioramento continuo delle proprie prestazioni e servizi nell'ottica di una riduzione degli impatti sull'ambiente, in particolare nel settore della foresta.

Le norme della serie ISO 14000 introducono nelle imprese di produzione e nelle organizzazioni in genere, l'importanza della valutazione delle prestazioni ambientali, in funzione della ricaduta sull'ambiente degli effetti delle attività connesse con la produzione e/o i servizi svolti. La loro ricaduta ambientale, ovvero l'impatto, può essere positiva o negativa, diretta o indiretta.

Il SGA prevede oltre al controllo costante dei propri impatti ambientali, nel rispetto della normativa in vigore, anche la stesura di una politica ambientale e la programmazione di obiettivi di miglioramento.

La norma ISO 14001 ha fornito, dunque, all'Amministrazione requisiti che le permettono di mantenere e migliorare il proprio livello di *performance* ambientale, come atteso dalla collettività, basandosi sul principio del "Pianificare – Attuare – Controllare – Correggere".

Una volta che il SGA è stato completato in tutte le sue parti, un ente di certificazione di parte terza, l'Istituto Certiquality di Milano, accreditato dal Sincert, ha attestato, rilasciando apposito certificato, che l'Ufficio pianificazione forestale e selvicoltura della DFEM e i 5 Servizi Forestali Regionali agiscono in modo conforme a quanto dichiarato nei propri documenti e alla norma di riferimento: in altre parole l'ente di certificazione ha avvalorato gli impegni ambientali assunti e le modalità di riduzione degli impatti negativi stabiliti dall'Amministrazione stessa.

I vantaggi offerti da questa iniziativa di carattere volontario sono molteplici; i più importanti consistono nel:

- aumentare il livello di coesione, coordinamento ed omogeneità dell'attività pianificatoria, sia per quanto concerne l'attività istruttoria dei piani di gestione forestale (collaudo dei piani, controllo dei progetti di taglio) che per quella progettuale vera e propria (martellate, redazione dei progetti di taglio);
- focalizzare l'attenzione del personale coinvolto nel progetto su obiettivi chiari e concreti;
- dare risalto e spessore alla politica forestale della Regione Veneto, evidenziando le differenze sostanziali tra i nostri standard selvicolturali e quelli di altri paesi europei, dove ad esempio si applica ancora una pianificazione su base planimetrica anche per le fustaie o dove le foreste classificate come economico-produttive, di fatto, sono gestite senza particolari controlli e con criteri quasi agronomici;
- svolgere un'azione di servizio e di promozione, con funzioni propedeutiche, nei confronti dei proprietari boschivi (pubblici e privati) che vogliano dotarsi di un sistema di gestione analogo o più specifico per il settore forestale (per esempio secondo lo standard della Certificazione forestale pan-europea);
- incentivare lo sviluppo e l'integrazione orizzontale e verticale del settore foresta-legno, promuovendo nuovi sbocchi di mercato dei prodotti legnosi, dando impulso all'economia locale e creando opportunità di lavoro nelle zone rurali e montane svantaggiate.



## 8. LA CERTIFICAZIONE FORESTALE PAN EUROPEA E IL PEFC ITALIA

Lo schema di certificazione forestale PEFC (nato come "Pan European Forest Certification" e recentemente modificatosi in "Programme for Endorsement of Forest Certification schemes") è un'iniziativa promossa, a partire dal 1998, dai proprietari forestali e da una parte del settore dell'industria del legno europei per promuovere la certificazione della gestione forestale sostenibile, in alternativa ad altri sistemi di certificazione ritenuti meno adatti alla realtà europea.

L'iniziativa è volontaria ed è basata su una larga intesa delle parti interessate all'implementazione della gestione forestale sostenibile a livello nazionale e regionale.

Il sistema di certificazione della sostenibilità della gestione forestale ha l'obiettivo di fornire al consumatore la garanzia che i prodotti contrassegnati PEFC provengano da proprietà, imprese ed enti che applicano una gestione forestale particolarmente attenta agli aspetti ambientali, sociali ed economici.

L'applicazione a livello nazionale di tale schema di certificazione implica, oltre alla stesura di Indicatori adattati alla realtà ecologica, economica e sociale italiana, la costituzione di un'associazione di volontari scelti tra i proprietari e i gestori del patrimonio forestale nazionale, nonché tra le industrie di lavorazione del legname e di quanti altri, in vario modo, risultano essere interessati alla gestione del patrimonio boschivo.

Il **PEFC Italia**, costituitosi in data 04/04/2001, è dunque, un'associazione senza fini di lucro che costituisce l'organo di governo nazionale del sistema di certificazione PEFC.

Esso intende documentare e favorire la Gestione Forestale Sostenibile, proponendo un elemento di miglioramento alla selvicoltura e alla filiera foresta-legno, attraverso l'applicazione di uno strumento di mercato che consenta di commercializzare legno e prodotti del bosco derivanti da foreste gestite in modo sostenibile.

La Regione Veneto è stata, assieme ad altre regioni dell'area alpina, una dei soci fondatori del PEFC Italia in quanto oltre ad aver sottoscritto lo statuto, ha contribuito sia finanziariamente che operativamente alla costituzione di tale associazione (DGR n. 4041 del 15/12/2000), fermamente convinta dell'importanza della diffusione della certificazione di una corretta gestione forestale.

### 8.1. La costituzione del Gruppo PEFC Veneto

Poiché le proprietà forestali private di piccole dimensioni sono assai diffuse in Europa e soprattutto in Italia, la certificazione di Gruppo viene normalmente ritenuta la soluzione alternativa più logica alla certificazione della singola azienda, nonché quella più vantaggiosa dal punto di vista economico. Il Gruppo, dunque, va inteso come un'organizzazione che rappresenta un certo numero di singole aziende che adottano un sistema di gestione forestale sostenibile. Più specificatamente, alcuni proprietari possono organizzarsi e richiedere, attraverso un loro legale rappresentante, di essere certificati come Gruppo, impegnandosi a soddisfare i requisiti dello schema di certificazione.

Dato che il percorso tecnico per l'attivazione del sistema nazionale PEFC passa anche attraverso l'attivazione di studi pilota di certificazione, la Regione Veneto, tramite il Servizio Ricerca e Pianificazione Forestale della Direzione Foreste, ha dato avvio alla certificazione pilota di gruppo, costituendo con DGR n. 43 del 21/01/2003, il Gruppo PEFC Veneto.

Il Gruppo "PEFC – Veneto" persegue l'obiettivo di diffondere a livello regionale la cultura della gestione forestale sostenibile, attraverso l'applicazione e la promozione del sistema di Gestione Forestale Sostenibile, secondo gli standard individuati dal PEFC – Italia.

I suoi compiti, così come indicati nel delibera suddetta, sono di seguito riassunti:

- a) dare il via alla procedura di certificazione del GR Veneto, incaricando il proprio legale rappresentante di sottoscrivere e presentare al PEFC – Italia la domanda di certificazione;

- b) predisporre il Manuale di Gestione Forestale Sostenibile nel quale sono contenuti gli elementi atti a comprovare la Gestione Forestale Sostenibile nelle aree oggetto di certificazione;
- c) predisporre, aggiornare e distribuire la documentazione, le informazioni e la modulistica necessarie ai partecipanti del gruppo, al fine di permetterne la partecipazione al sistema;
- d) informare i partecipanti alla certificazione sui loro diritti e doveri e mettere in atto procedure che assicurino l'assolvimento dei propri obblighi;
- e) collaborare alle visite ispettive condotte dall'Organismo di Certificazione;
- f) custodire il certificato emesso dall'Organismo di Certificazione;
- g) presentare domanda formale al PEFC - Italia per l'utilizzo del logo;
- h) pagare i diritti d'uso del logo all'Associazione PEFC - Italia ;
- i) accettare e conservare le domande di adesione individuale dei partecipanti, corredate dall'atto di impegno ai requisiti del sistema PEFC - Italia
- j) aggiornare e conservare il registro dei partecipanti (nominativi, ubicazione catastale e superfici interessate) che aderiscono alla certificazione, trasmettendolo periodicamente al PEFC – Italia e all'Organismo di Certificazione; ai fini dell'individuazione catastale, valgono le informazioni acquisite in sede di scheda particellare dei piani di gestione forestale di riferimento.
- k) consegnare ai partecipanti un attestato di "adesione alla certificazione di gruppo" nel quale sono indicati il numero ed i termini di validità del certificato regionale, le informazioni rilevanti sul Gruppo che ha ottenuto il certificato e sull'Organismo di Certificazione che lo ha rilasciato;
- l) informare i partecipanti nel caso in cui siano state riscontrate Non Conformità e collaborare alla definizione delle necessarie Azioni Correttive, organizzando le eventuali visite supplementari e fornendo loro l'opportuno supporto;
- m) provvedere all'esclusione dei partecipanti che, al termine del periodo concordato, non abbiano rimediato alle Non Conformità, registrarli e fornirne comunicazione al PEFC - Italia per l'annullamento del contratto di utilizzo del logo;
- n) registrare e trasmettere a PEFC – Italia e all'Organismo di Certificazione gli eventuali reclami elevati dalle parti interessate.

Al Gruppo PEFC Veneto hanno aderito numerose proprietà forestali pubbliche (Comuni) e private di tipo regoliero, tutte soggette a piano di riassetto forestale: alla data del mese di marzo 2004 le proprietà aderenti al Gruppo PEFC Veneto ammontano a 50, per una superficie forestale assestata superiore ai 60.000 ettari. Di queste 50 proprietà, 35 sono state sottoposte a visita ispettiva interna da parte dei funzionari dell'Ufficio Pianificazione, secondo le modalità espresse nel documento *ITA 1000 – Descrizione del sistema PEFC Italia e schema di certificazione di GFS*, valido per l'ottenimento della certificazione. Le restanti 15 proprietà, che hanno aderito al gruppo solo recentemente o che non hanno ancora completato l'iter di adesione, saranno oggetto di visita ispettiva interna nel corso del corrente anno.

Al fine di garantire il rispetto dei tempi imposti dallo schema di certificazione nazionale, si ritiene di acquisire la certificazione pilota PEFC, in prima istanza, solo per le proprietà sottoposte ad audit interno. I restanti aderenti hanno, quindi, l'opportunità di implementare il sistema nel corso dell'anno e, una volta sottoposti ad audit interno, possono acquisire la certificazione vera e propria solo dopo la revisione annuale del sistema da parte dell'istituto di certificazione.

Il sistema PEFC prevede, infatti, la visita di certificazione di tipo campionario da parte di un ente accreditato dal Sincert ogni 5 anni, con rilascio del logo che attesta la conformità della gestione forestale agli standard di sistema. Annualmente, sempre con metodo campionario, viene condotta la visita di sorveglianza per avere la garanzia che il gruppo continui ad operare con efficienza ed efficacia.

Sotto è illustrato il logo PEFC rilasciato dall'Associazione PEFC Italia al Gruppo Veneto per soli scopi promozionali, con le seguenti specificazioni:

- TM (*Trade mark*) indica il marchio di tipo commerciale
- 18 indica la licenza d'uso rilasciata al PEFC Italia;
- 41 identifica l'uso del logo per fini promozionali e non commerciali;
- 06 indica il numero progressivo di rilascio della categoria d'uso 41 in Italia e quindi identifica specificatamente il GR PEFC Veneto.



18 - 41 - 06

## 8.2. Promozione della catena di custodia

Nell'ambito del sistema PEFC, al fine di incentivare lo sviluppo e l'integrazione orizzontale e verticale del settore foresta-legno e di promuovere nuovi sbocchi sul mercato di tali prodotti, il Servizio Ricerca e Pianificazione Forestale intende promuovere presso le ditte di utilizzazione forestale e di trasformazione del legno la certificazione della Catena di Custodia ovvero della rintracciabilità del legno certificato. Questa è necessaria affinché il prodotto legnoso finito conservi il logo PEFC, che attesta che la materia prima legnosa proviene da foreste gestite in modo sostenibile.

La promozione della catena di custodia avverrà tramite l'organizzazione di incontri formativi, seminari e pubblicazione di appositi opuscoli divulgativi.

## 9. LA RICERCA NEL SETTORE FORESTALE

In ogni campo il progresso tecnico, economico e sociale è strettamente legato al progresso della ricerca scientifica. Questo concetto è valido anche nel settore forestale, che ha beneficiato dello sviluppo tecnologico dei sistemi di elaborazione e trattamento dati, conseguendo risultati significativi.

Presso la Direzione Foreste è attivo il Servizio Ricerca e Pianificazione Forestale che cura lo studio e l'applicazione di metodologie avanzate per il monitoraggio del territorio montano. Detta struttura è dotata dal 1985 di una stazione per il trattamento automatico e l'elaborazione dei dati provenienti da satelliti territoriali. Il monitoraggio continuo del territorio regionale attraverso immagini telerilevate permette il controllo delle aree a bosco e del loro stato fitosanitario e la stima di alcuni parametri dei soprassuoli boschivi.

In considerazione dei segnali di grave sofferenza dei soprassuoli forestali rilevati in alcuni paesi europei, la Regione del Veneto ha intrapreso una serie di iniziative per la verifica costante dello stato di salute dei boschi.

Ai rilievi a terra, condotti nel corso dell'inventario forestale, si sono aggiunte indagini conoscitive tramite l'utilizzo di immagini da satellite, di foto all'infrarosso eseguite con sonde aerostatiche e con voli di copertura e di metodologie dendrocronologiche, basate sull'analisi degli accrescimenti legnosi annuali. Detta attività viene svolta presso l'Ufficio Ricerca Forestale.

L'attività svolta dall'ufficio Ricerca è quindi strettamente correlata a quella dell'Ufficio Pianificazione Forestale e Selvicoltura, nei confronti del quale esso può configurarsi come fornitore di "servizi" per quanto concerne, in modo particolare, il settore cartografico e la gestione dei sistemi informativi geografico-territoriali (GIS) che rappresentano un aspetto strategico e di supporto dell'attività pianificatoria.

Attualmente presso il Servizio Pianificazione e Ricerca Forestale è attivo un Sistema Informativo Forestale, al cui interno è possibile correlare archivi grafici e alfanumerici consentendo la produzione di svariate sintesi tematiche.

Al fine di accrescere e migliorare la conoscenza del territorio sono molti gli studi promossi dalla Direzione Foreste ed Economia Montana e seguiti dal Servizio Pianificazione e Ricerca Forestale.

Molte fra queste attività rappresentano lo svolgimento di iniziative a carattere nazionale e internazionale e spesso vengono effettuate in collaborazione con Università e/o Enti di ricerca.

I campi di ricerca e di indagine fanno riferimento alle materie di natura forestale e a settori diversificati ma sempre strettamente connessi con la pianificazione territoriale. La filosofia di intervento è quella di caratterizzare la ricerca forestale come supporto conoscitivo alla predisposizione delle normative di settore o alla attuazione della politica forestale stessa, favorendo il miglioramento delle attività di gestione della superficie boscata e fornendo strumenti innovativi o migliorando quelli preesistenti a disposizione sia del Servizio stesso, sia dei professionisti e dei proprietari presenti sul territorio.



## 10. INIZIATIVE DI SUPPORTO ALLE IMPRESE BOSCHIVE

Un'attenzione particolare è sempre stata posta nei confronti di chi è chiamato alla operatività in foresta, attraverso l'aggiornamento e la preparazione professionale degli addetti del settore, la rivalutazione del ruolo del forestale, la creazione nella popolazione di una cultura forestale, l'incentivazione del mercato e delle imprese boschive. Allo svolgimento di questa attività è dedicato lo specifico Ufficio Iniziative di Supporto alle Imprese boschive.

Il supporto alle imprese boschive si è concretizzato nell'ambito dei seguenti settori di attività:

### Gestione del Piano di Sviluppo Rurale

Il Reg. CE 1257/99, "sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEOAG)", prevede un sistema articolato di misure di intervento specificatamente per il settore forestale (Misura 9) che vanno ad accompagnare ed integrare le misure previste per il sostegno della politica agricola comune, con l'obiettivo di contribuire al mantenimento e allo sviluppo delle funzioni economiche, ecologiche e sociali delle foreste nelle zone rurali.

A seguito del passaggio delle competenze della gestione del Piano di Sviluppo Rurale ad AVEPA, attualmente il compito del Servizio Pianificazione si limita alla stesura dei bandi di apertura dei termini per la presentazione delle domande di contributo.

### Gestione del regolamento CE 70/2001

Fino al 31/12/2006, il Reg. CE 70/2001, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese, promuove lo sviluppo delle aziende artigiane e delle piccole e medie imprese che esercitano l'attività di utilizzazione dei boschi nonché la lavorazione e commercializzazione dei prodotti boschivi.

### Gestione del Fondo Forestale Regionale (art. 30 L.R. 52/78)

Presso la Regione è istituito un fondo forestale per promuovere lo sviluppo delle piccole industrie boschive per l'utilizzazione dei boschi e l'utilizzazione commerciale e industriale dei prodotti boschivi. Le somme assegnate al fondo vengono date in anticipazione agli istituti di credito agrari, o autorizzati all'esercizio di credito agrario, per la concessione di mutui.

La concessione e l'utilizzazione delle anticipazioni nonché le condizioni relative all'amministrazione del fondo da parte degli istituti di credito prescelti sono regolate da apposite convenzioni che la Giunta regionale stipula con gli Istituti stessi.

Possono beneficiare delle provvidenze le Comunità Montane, gli imprenditori forestali singoli o associati.

## **11. RECEPIMENTO DI LINEE GUIDA DI PIANIFICAZIONE FORESTALE EMANATE A LIVELLO EUROPEO, NAZIONALE E REGIONALE**

### **11.1 Il Programma Forestale Regionale**

Le attività intraprese dal Servizio Pianificazione e Ricerca Forestale precedentemente descritte e quelle previste per l'anno in corso, esplicitate nella parte finale del presente documento, sono in linea con quanto previsto dal Programma Forestale Regionale, adottato ai sensi del paragrafo 4 dell'articolo 29 del regolamento (CE) n. 1257/1999, che rappresenta una sintesi dei più significativi elementi della politica forestale regionale di settore. Questa può essere sinteticamente riassunta nei seguenti principi guida:

- Mantenere la maggiore funzionalità dei popolamenti forestali come presupposto per l'erogazione di beni e servizi multifunzionali;
- Garantire la perpetuità delle cenosi forestali tramite una razionale gestione della rinnovazione naturale che deve essere favorita attraverso interventi selvicolturali che tengano conto del naturale funzionamento degli ecosistemi. Interventi di rimboschimento o di sottopiantagione saranno da attuarsi essenzialmente in presenza di condizioni patologiche o fortemente alterate, anche in riferimento a difficoltà nell'instaurarsi della rinnovazione naturale o per ricostituzioni boschive dovute ad eventi calamitosi avversi, senza rappresentare un elemento di ordinarietà nella formulazione di modelli colturali prestabiliti (es. tagli rasi o tagli successivi con rinnovazione posticipata su ampie superfici).
- La ripresa prevista dagli strumenti di pianificazione forestale non eccederà, a livello di unità gestionale o di compresa, l'ammontare dell'incremento stimato, salvo casi in cui gli interventi non siano dovuti a causa di forza maggiore (schianti, attacchi parassitari, ecc.) o per fine ciclo colturale. La ripresa selvicolturale sarà sempre riferita alle unità gestionali e calibrata su base tipologica e sullo stato somatico – cronologico e strutturale (distribuzione verticale, tessitura e copertura) del soprassuolo.
- Oltre a quanto stabilito al punto precedente, al fine di garantire il mantenimento o il raggiungimento di livelli di provvigione ottimali, anche al fine di dare un contributo positivo nei confronti del ciclo globale del carbonio, a livello di intero complesso boschivo pianificato, sarà assicurata la crescita reale effettiva della provvigione attuando tassi di utilizzazione inferiori al saggio di accrescimento stimato.
- Secondo quanto previsto dalle norme in vigore (Art. 23 L.R. 52/78 e DGR 4808/97, le utilizzazioni boschive, dovranno essere preventivamente assoggettate al parere dell'Amministrazione forestale o autorizzate, in relazione alla loro consistenza, garantendo un livello progettuale dell'intervento proporzionato all'intensità dello stesso.
- Nell'ambito degli strumenti pianificatori di cui all'art. 23 della L.R. 52/78, sarà posta particolare cura nella individuazione e tutela di soprassuoli boschivi particolarmente significativi dal punto di vista storico, o per la presenza di soggetti arborei monumentali, da assoggettare ad un regime selvicolturale particolare al fine di costituire boschi "testimone" o boschi "didattici".
- Secondo le linee già consolidate nella pratica pianificatoria corrente nei piani di gestione forestale dovrà essere posta particolare attenzione nella individuazione e nella salvaguardia delle emergenze storiche, naturalistiche ed ambientali di particolare rilievo.
- Nella gestione dei patrimoni forestali si terrà conto non solo delle condizioni del soprassuolo ma dell'intera biocenosi forestale con particolare riferimento agli aspetti legati alla fauna (es., protezione delle arene di canto, o dei luoghi di nidificazione, ecc.), anche mediante il rilascio di determinati soggetti arborei o la sospensione delle utilizzazioni in particolari periodi dell'anno, ed alla flora protetta o quella di particolare pregio floristico, cercando di non compromettere le

aree di naturale diffusione di determinate specie (salvaguardia di zone umide, ecc.) e comunque mirando ad un aumento complessivo della biodiversità.

- Le utilizzazioni boschive, nel rispetto delle norme vigenti (PMPF e Capitolato tecnico) saranno condotte nel rispetto di tutti gli accorgimenti atti a prevenire danni al suolo ed al soprassuolo e saranno effettuate osservando le norme sulla tutela della sicurezza dei lavoratori.
- Le utilizzazioni forestali, con particolare riferimento agli ambiti sensibili dal punto di vista forestale, saranno suffragate da un'analisi degli impatti sul popolamento boschivo al fine di valutare gli effetti sull'evoluzione futura.
- Nei cedui saranno favorite le operazioni di conversione all'altofusto, laddove ci siano i presupposti sia tecnici (condizioni stazionali) che economico-sociali (richiesta di particolari assortimenti, tutela del diritto d'uso civico, ecc.).
- Nei cedui soggetti a normale regime selvicolturale la gestione sarà attenta alla conservazione delle specie minoritarie (es. latifoglie nobili) e a favorire la biodiversità.

Le linee di politica forestale evidenziate fanno propri intrinsecamente gli obiettivi di conservazione degli habitat e delle relative specie protette afferenti ai siti della Rete Ecologica di Natura 2000.

Pur tuttavia, si ritiene opportuno, da parte della politica forestale ed ambientale, esplicitare l'impegno al rispetto degli obiettivi di conservazione posti dalla Direttiva medesima attraverso lo sviluppo di linee guida pianificatorie specificatamente rivolte alla tutela e conservazione delle aree protette, con particolare riferimento ai siti a spiccata valenza silvopastorale presenti nell'arco alpino veneto.

## 11.2 Il protocollo di Kyoto

La concentrazione in atmosfera dei cosiddetti gas serra, in particolare di anidride carbonica (CO<sub>2</sub>), è in continuo aumento. Alla fine del 1999, la concentrazione di CO<sub>2</sub> in atmosfera aveva raggiunto 370 parti per milione, ben il 30% in più rispetto alla concentrazione del periodo pre-industriale (280 ppm nel 1860); peraltro, recenti stime prevedono che si arriverà ad una concentrazione di circa 700 ppm per la fine di questo secolo. Inoltre, è molto probabile che questi cambiamenti stiano già determinando un impatto significativo sul clima del pianeta e, di conseguenza, sugli ecosistemi naturali.

Per ridurre i rischi connessi con i cambiamenti ambientali, l'Italia, insieme agli altri paesi industrializzati, si è impegnata nell'ambito della convenzione quadro sui cambiamenti climatici (FCCC, Rio de Janeiro, 1992), di cui il protocollo di Kyoto è uno degli strumenti, a ridurre le proprie emissioni di gas serra di circa il 5% rispetto a quelle del 1990.

Gli impegni sottoscritti sono di rilievo sia per gli aspetti ambientali che economici: infatti, se le azioni di riduzione dei gas serra avranno un impatto importante sul rallentamento dei cambiamenti climatici già in atto, allo stesso tempo richiederanno anche notevoli costi di adeguamento industriale e di risparmio energetico. In questo contesto, il protocollo di Kyoto permette ai Paesi chiamati a ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> rispetto a quelle del 1990 di poter imputare a sconto di tali riduzioni gli aumenti di assorbimento di CO<sub>2</sub> dovuti agli interventi umani di forestazione, riforestazione e controllo della deforestazione, anch'essi calcolati rispetto al 1990.

Le Regioni assumono in questo contesto un ruolo fondamentale in quanto, con il governo del territorio e della materia forestale, in particolare, possono contribuire, alla fattiva soluzione dei problemi posti dall'inquinamento da gas serra.

La Regione Veneto, in particolare, intende affrontare in modo completo il tema della riduzione dei gas serra nel rispetto delle convenzioni e dei protocolli internazionali sia dal punto di vista della ricerca che negli aspetti tecnico-politici ed economici, individuando varie e diversificate strategie di intervento.

Tali strategie, in gran parte già oggetto di analisi ed approfondimento da parte di documenti formalmente approvati da vari organismi competenti (basti ricordare il "Programma regionale di sviluppo forestale" di cui alla LR 1/91 o il Piano di sviluppo forestale approvato contestualmente all'adozione del Piano di Sviluppo Rurale avvenuta con DGR 3079/2000 e Decisione (CE) n. 2904 del 29 settembre 2000) sono indirizzate secondo i seguenti obiettivi strategici:

- monitorare i cambiamenti in atto ed il loro impatto sugli ecosistemi. In questo senso è necessario dotarsi degli strumenti tecnici idonei a misurare il cambiamento ed i suoi effetti e a prevederne gli impatti in futuro;
- dotarsi di un sistema di determinazione del bilancio delle emissioni e degli assorbimenti di CO<sub>2</sub> adeguato alle linee guida internazionali, in modo da rispondere con puntualità e efficacia alle richieste annuali di tali bilanci, come richiesto dalla convenzione sulla protezione del clima;
- riconoscere e valorizzare l'importanza delle foreste naturali, dei rimboschimenti e delle piantagioni legnose a rapido accrescimento per la mitigazione dell'aumento di anidride carbonica. Infatti, ogni azione tendente a favorire da un lato la gestione forestale sostenibile e dall'altro la forestazione può essere considerata a triplo dividendo poichè favorisce l'assorbimento di anidride carbonica, la protezione del suolo e la produzione di biomasse in grado di sostituire, a emissioni zero, parte dei combustibili fossili ora utilizzati. In particolare, per quanto riguarda la determinazione dell'assorbimento di carbonio, va sottolineato il contributo che la gestione forestale sostenibile dei boschi veneti grazie al suo continuo miglioramento e all'aumento della biomassa legnosa presente;
- pur agendo nella storica tradizione veneta secondo criteri di selvicoltura naturalistica, si rende opportuno valorizzare maggiormente le foreste produttive venete, che per le loro intrinseche caratteristiche stazionali e geomorfologiche meglio si prestano ad assolvere con maggiore incisività la propria funzione produttiva. In questo contesto, pur garantendo la integrità del capitale bosco, con prelievi di massa non superiori all'incremento, si dovrà prendere in considerazione l'ipotesi di aumentare le riprese unitarie attraverso lo sviluppo di tecniche selvicolturali e di lavorazione economicamente più razionale ed efficaci. Saranno quindi consentiti, per i soli ambiti pianificati dove sono ormai noti i parametri stazionali e di crescita dei popolamenti, interventi selvicolturali anche intensivi volti sia alla produzione di legname a scopo industriale (opera, cartira, imballaggio, ecc.) che biomasse a fini energetici, con il limite posto dai piani di rispettare sostanzialmente la ripresa complessiva e con il vincolo assoluto di non prelevare, a livello di piano o di compresa, una massa superiore all'incremento.
- completare il censimento delle risorse forestali dentro e fuori foresta.
- incrementare la partecipazione ai programmi di coordinamento nazionali e comunitari, che possono garantire la continuità alle iniziative di ricerca e allocare risorse finanziarie per il miglioramento ecologico e funzionale dei boschi esistenti e per l'impianto di nuove compagini arboree.

Lo stato delle foreste venete è, come testimoniato da varie ricerche condotte, complessivamente soddisfacente. La politica forestale regionale, anche al fine di dare un contributo fattivo al ciclo globale del carbonio, è diversificata per la pianura e la montagna. Per quest'ultima la priorità non è quella di aumentare la superficie boscata, già in espansione naturalmente spontanea con un incremento in termini di superficie di circa l'1 / 1,5 %, annuo, bensì quello di migliorare le condizioni ecologiche e strutturali del bosco.

Per la pianura l'obiettivo consiste, da una parte nel censimento e nella tutela dei relitti boscati, estremamente sensibili dal punto di vista ambientale ed ecologico, dall'altro nell'incremento delle superfici boscate attraverso la gestione coordinata dei flussi economico finanziari posti in essere dalla contribuzione comunitaria, statale e regionale.

In tale contesto l'obiettivo prioritario consiste nel porre le basi per rimodellare e diversificare il paesaggio della pianura veneta, creando condizioni di maggiore diversità di ambienti, di specie e di ecosistemi nella logica della gestione sostenibile e assicurando un fattivo contributo non solo alla fissazione del carbonio ma anche ad un miglioramento della qualità della vita.



Allegato "A" alla Delibera n. \_\_\_\_\_ del \_\_\_\_\_

Al riguardo il ruolo di coordinamento della Direzione Foreste è essenziale in quanto interviene in fase di predisposizione, ed in parte di gestione, dei flussi finanziari posti in essere dai seguenti principali provvedimenti legislativi e deliberativi:

- LR n. 13 del 2 Maggio 2003 "Norme per la realizzazione di boschi nella pianura veneta";
- LR n. 14 del 2 Maggio 2003 "Interventi agro – forestali per la produzione di biomasse";
- Bando del Piano di Sviluppo Rurale – Misura 8 - Imboschimento dei terreni agricoli
- Bando del Piano di Sviluppo Rurale - Sottomisura 9.1 - Imboschimento dei terreni non agricoli

### **11.3 La Direttiva habitat**

#### **11.3.1. Cenni sulle Classificazioni tipologiche della Rete Ecologica Natura 2000**

Si tratta di due sistemi di classificazione collegati all'attuale evoluzione del progetto BioItaly, avviato nel 1995 e ultimato dalle Regioni nel 1997. Questo progetto costituisce il contributo italiano a quello europeo denominato Natura 2000 network. Il progetto europeo è stato realizzato in attuazione della Direttiva UE 92/43, detta Habitat, che a sua volta trae origine dall'applicazione comunitaria della convenzione di Berna del 1981 e che è stata recepita nell'ordinamento nazionale con un Regolamento contenuto nel D.P.R. 357/97. Con il progetto BioItaly sono stati individuati e proposti dei Siti di Importanza Comunitaria che entreranno nella Rete Natura 2000 con il fine principale di contribuire alla conservazione e al ripristino di habitat naturali o frequentati da particolari specie della flora o della fauna. Tali siti sono stati recepiti come aree protette nella Delibera del Ministero dell'Ambiente del 2 dicembre 1996 (art.1, lettere g) ed h), e art. 2; G.U. n. 139 del 17/6/1997). Questo atto amministrativo integra la Classificazione delle Aree Protette con le Zone di Protezione Speciale (Direttiva CEE 79/409 per la conservazione degli uccelli selvatici) e con le Zone Speciali di Conservazione (Direttiva CEE 92/43 per la conservazione della diversità biologica). Il provvedimento del Ministero dell'Ambiente risulta particolarmente rilevante per la gestione in quanto obbliga alla valutazione d'incidenza i piani, i programmi e le opere da realizzare in questi siti.

A livello comunitario le aree che rientrano nella Rete Natura 2000 sono state classificate con uno specifico sistema, distinto in base alle regioni biogeografiche (Boreale, Atlantica, Macaronesiana, Continentale, Alpina e Mediterranea), riportato in un apposito allegato. Questo sistema si basa su elementi assieme fisionomico-strutturali e fitosociologici. Esso prende origine dal progetto CORINE Biotopes - "Habitats of European Community", realizzato negli anni dal 1988 al 1991, che ha subito una prima rivisitazione proprio per compilare l'Allegato I alla Direttiva del 1992 ed è stato adottato dal Servizio Conservazione Natura (1995). Successive revisioni ("Palearctic" ed "Emerald") hanno condotto ad una versione attualmente in vigore (detta NATURA 2000) con la quale sono state inquadrate anche le unità tipologiche individuate nel Veneto.

#### **11.3.2. Presupposti normativi**

La politica dell'Unione Europea in materia di tutela ambientale trova applicazione già nel 1971 con l'adesione all'accordo internazionale sulla protezione delle zone umide di importanza internazionale, la Convenzione di Ramsar. Successivamente furono presi ulteriori provvedimenti legislativi in favore della conservazione di specie animali (Direttiva Uccelli 79/409/CEE del 1979, Convenzione di Berna del 1982, Convenzione di Bonn del 1982) e degli ambienti naturali (Convenzione di Barcellona del 1986, Convenzione sulla Biodiversità del 1992) in modo da completare il panorama normativo di interesse naturalistico.

Tuttavia, anticipando di qualche mese gli obiettivi emersi dal Summit di Rio de Janeiro, l'Unione emanava la Direttiva Habitat 92/43/CEE per la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche.

La Direttiva è uno strumento legislativo mirato alla conservazione degli habitat, della flora e della fauna selvatiche di interesse comunitario.

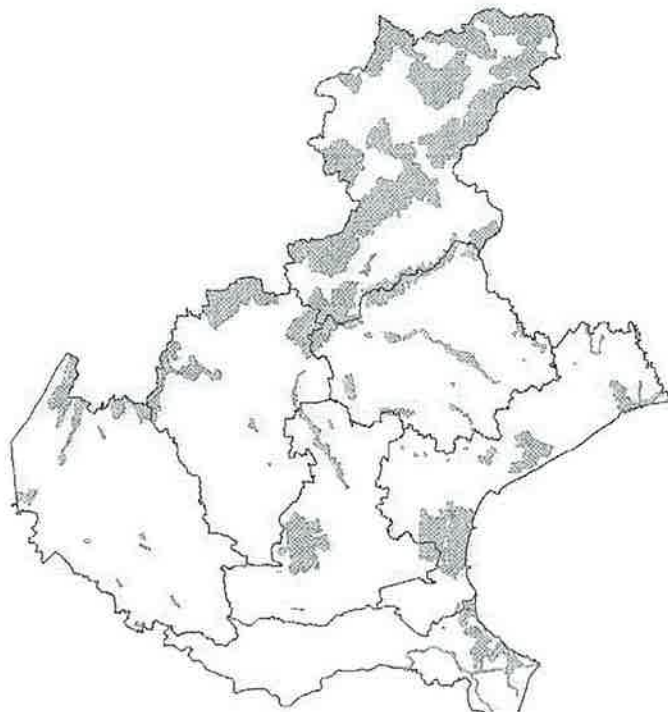
L'intero territorio dell'Unione Europea viene suddiviso in cinque differenti regioni biogeografiche: continentale, mediterranea, alpina, atlantica e macaronesica (Madeira, Canarie e Azzorre). All'interno di queste ultime vengono distinti circa 200 tipi di habitat diversi, 168 dei quali designati come Aree Speciali di Conservazione. Caratteristiche distintive degli habitat sono ad

esempio la loro rarefazione sul territorio, la loro limitata estensione, la posizione strategica ai fini della sosta per le specie migratorie, la presenza di notevole diversità biologica, la testimonianza dell'evoluzione dell'ambiente naturale attraverso i millenni. Per quanto concerne le specie, sia animali che vegetali, la Direttiva distingue 632 specie, per la cui conservazione si richiede la designazione di Zone Speciali di Conservazione; tra queste vengono considerate come "prioritarie" quelle a rischio di estinzione. Per gli animali sono vietati la cattura, l'uccisione, il disturbo e la distruzione dei loro siti di riproduzione e di rifugio. Per le piante sono vietate la raccolta e lo sradicamento. Per tutte le specie vengono, inoltre, vietati il possesso, il trasporto e la commercializzazione. L'obiettivo finale della Direttiva è quello di creare, entro l'anno 2000, una rete europea, denominata Natura 2000, di zone speciali di conservazione attraverso la quale garantire il mantenimento e, all'occorrenza, il ripristino in uno stato di conservazione soddisfacente dei tipi di habitat naturali e delle specie interessate nella loro area di ripartizione naturale.

Il Ministero dell'Ambiente, attraverso il Servizio Conservazione della Natura, a seguito dell'esigenza di applicare per il territorio nazionale la Direttiva Habitat e per disporre di una conoscenza il più possibile completa sull'ambiente naturale nazionale ha ritenuto indispensabile avviare il "Progetto Bioitaly". Per mezzo della collaborazione delle Regioni, delle Province Autonome, dell'Unione Zoologica Italiana, della Società Italiana di Ecologia e della Società Botanica Italiana è stato realizzato l'aggiornamento e il completamento delle conoscenze sull'ambiente naturale ed in particolare sui biotopi e gli habitat naturali e seminaturali al fine di realizzare un sistema esauriente di informazione su base prevalentemente naturalistica. Fondamentalmente il progetto si sviluppa in due differenti momenti:

- individuazione e delimitazione sul territorio nazionale dei siti di importanza comunitaria secondo gli allegati della Direttiva Habitat;
- completamento dell'informazione sui siti mediante la compilazione di una scheda che prevede l'approfondimento dei dati relativi agli aspetti amministrativi e naturalistici e l'integrazione della lista dei siti con l'indicazione di habitat e specie che, seppur non riportate negli allegati della Direttiva, risultano comunque di pregio naturalistico a livello nazionale e regionale.

La direttiva 92/43/CEE è stata recepita nella legislazione italiana con DPR 8 settembre 1997, n. 357 che, tra l'altro, ha indicato il ruolo e le competenze delle Regioni nella costituzione e gestione della rete ecologica Natura 2000.



Localizzazione delle ZPS nel Veneto

Le caratteristiche dei piani e progetti debbono essere descritte con riferimento in particolare alle tipologie delle azioni e/o opere previste.

Le interferenze di piani e progetti, inoltre, debbono essere descritte con riferimento al sistema ambientale considerando:

- le componenti abiotiche;
- le componenti biotiche;
- le connessioni ecologiche.

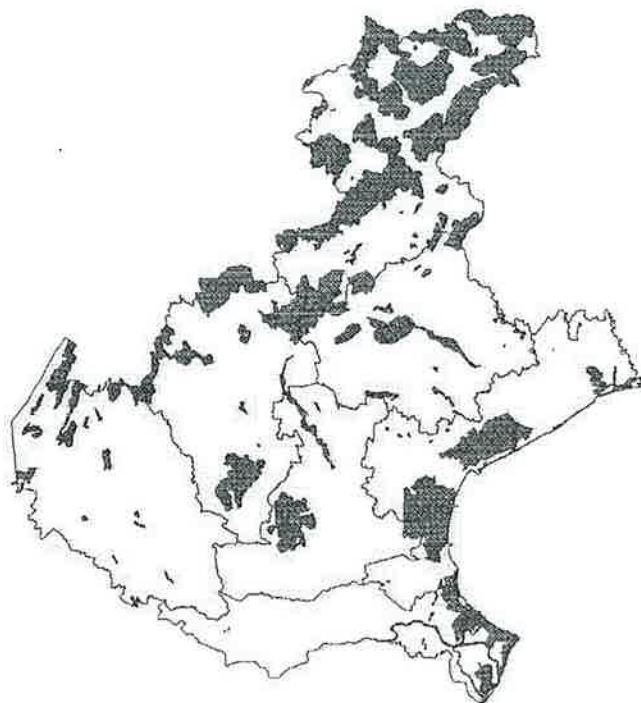
Le interferenze debbono tenere conto della qualità, della capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona e della capacità di carico dell'ambiente naturale.

Rispetto alla originale individuazione dei siti da parte del "Progetto Bioitaly", con DM 3 aprile 2000 (GU n. 65 del 22 aprile 2000) è stato approvato (allegato B) l'elenco dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciali, individuati, per quanto concerne il Veneto, sulla base delle designazioni deliberate dalla Giunta Regionale con provvedimento n. 4824 del 21 dicembre 1998.

Con DGRV 7 giugno 2002 n. 1522 avente per oggetto "DGR n. 1130 del 6.5.2002 ad oggetto "Direttiva 92/43/CEE e 79/409/CEE. Rete ecologica Natura 2000, Revisione Siti di Importanza Comunitaria relativi alla Regione Biogeografica Alpina. Modifica Allegati B e D in adeguamento ad ulteriori osservazioni tecniche formulate dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio." Sono stati ridelimitati i SIC con criteri di accorpamento e rivisitazione di confini.

Successivamente con DGRV 2803 del 4 ottobre 2002 sono state dettate linee guida metodologiche per la redazione delle valutazioni di incidenza.

Recentemente con DGRV 448 e 449 del 21 febbraio 2003 si è provveduto alla definizione di dettaglio della nuova confinazione dei siti SIC e ZPS della Regione Veneto a cui si fa riferimento nella presente trattazione.



Localizzazione dei SIC nel Veneto



### **11.3.3. Il significato della pianificazione forestale ai fini della salvaguardia degli Habitat Naturali**

L'art. 23 della Legge Regionale Forestale 13/9/78, n. 52, recita: "Tutti i boschi devono essere gestiti ed utilizzati in conformità di un piano economico - culturale regolarmente approvato".

Detti piani, definiti anche piani di riassetto forestale dalle Direttive e Norme di Pianificazione forestale approvate dalla Giunta Regionale con provvedimenti esecutivi 158/97 e 4808/97, consistono in un accurato studio delle condizioni attuali del patrimonio boschivo e nella definizione di una serie di interventi selvicolturali, da eseguirsi in un arco di tempo come minimo decennale, che si prefiggono di migliorare i boschi nella loro funzionalità con l'obiettivo del perseguimento del principio della durevolezza dei beni e dei servizi forniti. Ciò anche allo scopo di consentire al proprietario un beneficio economico periodico e costante e alla collettività un beneficio sociale derivante dall'efficace azione di difesa idrogeologica, di funzione bioecologica e ambientale svolta dal bosco stesso.

L'obbligatorietà della redazione dei Piani di assestamento forestale per le proprietà pubbliche era già stata sancita con il R.D.L. 30 dicembre 1923, n. 3267 (art. 130), tanto che con successivo R.D. 16 maggio 1926, n. 1126 (art. 137) se ne prevedeva la redazione in via surrogativa da parte della Amministrazione forestale nel caso di inadempienza da parte degli Enti interessati.

La revisione dei piani di assestamento in scadenza diviene quindi un obbligo sancito per legge ed anche una esigenza indilazionabile al fine di non interrompere il ciclo pianificatorio a garanzia della continuità del buon governo del bosco.

I lavori per la predisposizione di un nuovo strumento pianificatorio durano dai 12 ai 24 mesi e pertanto è indispensabile procedere all'avvio della fase di revisione con un congruo anticipo, al fine di disporre del piano dei tagli e dei miglioramenti della proprietà in assestamento non oltre la scadenza dello strumento pianificatorio stesso.

Con DGR 27 gennaio 1997 n. 158 successivamente integrata dalla DGR 30 dicembre 1997, n. 4808, e, per alcuni aspetti amministrativi, dalla DGR 1 marzo 2003 n. 466, sono stati definiti i contenuti di dettaglio dei vari piani di gestione forestale, garantendo una forte standardizzazione degli elaborati, sia nella forma (successione di capitoli e paragrafi) sia nei contenuti gestionali e nelle linee guida selvicolturali.

Per quanto attiene al primo aspetto le problematiche affrontate dai piani di riassetto e di riordino forestale permettono un inquadramento di dettaglio dell'ambiente naturale e delle varie componenti ecosistemiche.

Per quanto riguarda, invece, l'aspetto legato alla definizione delle linee guida gestionali è chiaramente ribadito che la finalità ultima della pianificazione è quella di "modellare il bosco in strutture ecosistemiche che, utilizzando le naturali risorse dell'ambiente (energia radiante, disponibilità idriche e trofiche), abbiano assicurata nel tempo la migliore stabilità compatibile con le funzioni dirette (economiche) e indirette (sociali) di cui sono capaci.". analogamente dicasi per quanto riguarda le biocenosi pascolive o prative per le quali il piano analizza e, se del caso, propone le condizioni di carico e le forme gestionali finalizzate alla conservazione e miglioramento del cotico erboso. Recentemente uno specifico studio dal titolo "Tratti essenziali della tipologia veneta dei pascoli di monte e dintorni" definisce nel dettaglio non solo razionali criteri di classificazione degli habitat pascolivi e di altre fitocenosi associate quali, ad esempio, cenosi igrofile e palustri compresi canneti e torbiere, ma definisce anche criteri di gestione di tali ecosistemi volti alla loro salvaguardia e tutela. In ciò tale ricerca, condotta dall'Accademia Italiana di Scienze Forestali, rappresenta la logica prosecuzione di un analogo studio sulla biodiversità dei tipi forestali del Veneto in cui per i vari habitat vengono definiti parametri di sostenibilità e indicatori di biodiversità, di specie, di paesaggio e di gestione.

Questi studi rappresentano le basi metodologiche, concettuali e operative a cui fa riferimento l'intero impianto pianificatorio forestale regionale e testimoniano la sostanziale capacità della pianificazione forestale a garantire la salvaguardare le biocenosi agro-forestali.

Ogni piano, inoltre, risponde ai requisiti posti dalla politica ambientale e forestale elaborata nell'ambito del "Programma Forestale Regionale" adottato con DGR 29 settembre 2000 nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale approvato con decisione (CE) n. 2904 del 29 settembre 2000 ed è rivolto a mantenere la maggiore funzionalità dei popolamenti forestali come presupposto per l'erogazione di beni e servizi multifunzionali.

La politica ambientale regionale, meglio descritta ed integrata con specifiche finalità di conservazione, sviluppo e protezione dei Siti della Rete Ecologica di Natura 2000 (vedi paragrafo 11.1) è da sempre finalizzata alla conservazione della funzionalità in termini biotici degli habitat naturali e l'intera pianificazione e gestione forestale veneta sono permeate di tale spirito; ne sono testimonianza gli indicatori biometrici di stabilità evidenziati nel presente documento (vedi paragrafo 4) e da specifici studi di settore già citati.

Al fine di garantire il soddisfacimento di tutti i requisiti posti dalla politica ambientale i piani sviluppano compiutamente i principali aspetti di natura ecologico territoriale con particolare riferimento ai seguenti punti:

- Uso del territorio forestale e sua evoluzione, documentazione attuale, tradizioni non scritte, fonti di conoscenza;
- Richiami essenziali alle vicende storiche della vegetazione, fitoclimi e tipologie forestali con relativo inquadramento secondo la nomenclatura EUNIS e Natura 2000;
- Analisi della morfologia del territorio (rilievo, altitudine, esposizioni, pendenze), idrografia, radiazione solare (assolazione) e regime termico e pluviometrico;
- Studio dei substrati geologici e pedologici, dei loro caratteri e distribuzione nel territorio con inquadramento dei tipi di suoli e Humus.
- Indicazione delle specie di animali erbivori e carnivori dimoranti in foresta e nel suo contorno (corsi d'acqua, laghi, praterie) con un giudizio, anche sommario, dei rispettivi effettivi o biomasse.
- Segnalazione delle specie minacciate di estinzione ed eventualmente di quelle in sovrappopolazione, mettendo in relazione le osservazioni a riguardo con danni verificabili o presumibili alla vegetazione e suggerendo i possibili rimedi.

Tale schema semplificato di analisi territoriale viene sostanzialmente ripreso anche per la redazione dei piani di riordino forestale in quanto associando ad ogni particella conoscitiva il rispettivo tipo forestale è possibile risalire a tutte le informazioni di contorno.

La periodica revisione degli strumenti pianificatori esistenti ha garantito nel tempo la possibilità di disporre di prelievi di massa legnosa pianificati e controllati, anche nell'ottica della costanza dei flussi di mercato, indispensabili per mantenere efficiente l'intera filiera forestale.

Come riportato nel paragrafo 11.4, nell'ambito delle linee guida nazionali in corso di emanazione ai sensi del Decreto legislativo 227/01, vengono ricompresi anche gli strumenti di pianificazione forestale di ordine gerarchico superiore quali i Piani Forestali di indirizzo Territoriale (PFT) che completeranno il quadro conoscitivo e normativo in cui si colloca la pianificazione forestale regionale.

In questo contesto, pertanto, con la dizione di "Piani di gestione Forestale" devono intendersi oltre ai piani di cui all'art. 23 della LR 52/78 anche i Piani Forestali di indirizzo Territoriale (PFT) qualora redatti secondo le norme di pianificazione forestale emanate dalla Regione del Veneto.

Ciò premesso con il presente documento, nel rispetto delle indicazioni programmatiche e normative di cui alla già citata DGR 4808/97, si pone l'accento sulla sostanziale capacità dei piani forestali di

assolvere alle esigenze primarie di garantire la funzionalità ecosistemica delle cenosi silvopastorali e di perseguire un loro stato di conservazione coerente con le finalità poste dalla Direttiva Habitat.

Di fronte a tale quadro di riferimento riteniamo che la definizione di Gestione forestale sostenibile più accreditata, così come proposta nell'ambito del Processo Pan Europeo "Uso delle foreste e dei territori forestali in modo e misura tali da mantenere la loro biodiversità, produttività, capacità rigenerativa, vitalità ed il loro potenziale per garantire ora e in futuro importanti funzioni ecologiche, economiche e sociali a livello locale, nazionale e globale e che non determini danni ad altri ecosistemi" possa a ben ragione essere considerata una definizione fatta propria dalla attuale pianificazione forestale veneta coinvolgendo l'intera filiera foresta/legno.

Nelle aree montane, in cui si concentrano i territori boscati più rilevanti in termini di superficie e di importanza ambientale ed in cui risiedono i Siti della Rete Ecologica di Natura 2000 a specifica e pressoché esclusiva valenza silvopastorale, caratterizzate per un verso da forti connotati di naturalità ma per un altro da una elevatissima fragilità strutturale, il significato della Gestione sostenibile deve essere inteso in senso ampio non relegato a singoli ambiti territoriali o a singoli fattori di sviluppo. La sostenibilità della gestione territoriale, pertanto in tali aree a maggior ragione, deve riguardare l'insieme delle attività condotte dall'uomo sul territorio garantendone un armonico sviluppo ecologico, economico e sociale.

Dallo sviluppo degli argomenti fino ad ora trattati emerge che i Piani di gestione forestale, per le aree di competenza, possono garantire il conseguimento degli obiettivi di conservazione dei Siti della Rete Ecologica Natura 2000 posti dalla Direttiva Habitat e conseguentemente, per la loro predisposizione, applicazione e gestione, ritenendosi tali attività connesse e necessarie alla gestione dei Siti con finalità di conservazione, non è necessario predisporre alcuna valutazione di incidenza, o studio ambientale, in coerenza con quanto definito dalla DGR 2803/2002.

#### **11.3.4. La gestione forestale quale strumento operativo di salvaguardia degli habitat naturali**

La gestione sostenibile delle foreste e l'obiettivo del perseguimento del principio della durevolezza dei beni e servizi da esse forniti costituiscono, da lungo tempo, i fondamenti della gestione su base naturalistica delle risorse forestali. Nella Regione Veneto, da almeno un trentennio, la diffusa pianificazione forestale, che oggi interessa tutte le proprietà pubbliche e di recente va diffondendosi anche in quelle private, e la politica forestale ambientale basate sull'applicazione dei principi della selvicoltura naturalistica e il concomitante ridimensionamento dell'importanza produttiva a vantaggio delle altre funzioni del bosco, hanno consentito un rapido recupero ambientale delle foreste, pianificate e non, dopo l'eccessivo sfruttamento avvenuto soprattutto nel corso e tra gli ultimi due conflitti mondiali. Lo stato attuale delle foreste presenti nel Veneto e la sostenibilità della loro gestione appaiono, di conseguenza, nel loro complesso più che soddisfacenti.

Per quanto attiene all'assunzione dei tagli boschivi, si evidenzia che le utilizzazioni forestali rappresentano lo strumento operativo per il conseguimento delle finalità di conservazione delle biocenosi forestali e dei rispettivi habitat oggetto di protezione da parte della Direttive comunitaria.

Sulla base di tali considerazioni si ritiene che i tagli boschivi e le attività selvicolturali, anche connesse al miglioramento o ripristino dei soprassuoli arborei degradati in termini strutturali, fitopatologici e di funzionalità ecosistemica o per fini di auto, eso ed etero protezione, siano da considerarsi attività connesse e necessarie alla gestione dei Siti con finalità di conservazione e che, pertanto, non sia necessario predisporre alcuna valutazione di incidenza, o studio ambientale, in coerenza con quanto definito dalla DGR 2803/2002.



Più in particolare si evidenzia che:

- Tutti gli interventi selvicolturali assunti all'interno di un territorio soggetto a pianificazione, in cui sono già attive procedure di monitoraggio e viene garantita la sostenibilità della gestione forestale ed il sostanziale buon "funzionamento" degli Habitat naturali protetti, possano a maggior titolo considerarsi funzionali ed utili alla buona conservazione dei Siti della Rete Ecologica di Natura 2000;
- Per quanto attiene alle utilizzazioni boschive da eseguirsi in ambiti non soggetti a pianificazione forestale e inferiori ai limiti posti dall'art. 23 della LR 52/78 come modificato dalla LR 25/97, cioè minori di 100 mc in fustaia o di 2,5 ha nel ceduo, per le quali è sufficiente produrre una dichiarazione di taglio, in virtù del fatto che trattasi di "tagli di piccole dimensioni", per le quali il legislatore non ha inteso rendere necessaria la stesura di un progetto di taglio vero e proprio, possa ragionevolmente ritenersi improbabile l'insorgenza di impatti ed effetti significativi sui siti della Rete Ecologica di Natura 2000" e pertanto, anche per questo ulteriore motivo non sia necessario alcun tipo di valutazione di incidenza o studio ambientale;
- Le utilizzazioni boschive da eseguirsi in ambiti non soggetti a pianificazione forestale superiori ai limiti posti dall'art. 23 della LR 52/78 come modificato dalla LR 25/97, cioè maggiori di 100 mc in fustaia o di 2,5 ha nel ceduo, o da eseguirsi in ambiti sensibili dal punto di vista ambientale, devono avvenire sulla base di un dettagliato e circostanziato progetto di taglio, anche speciale, redatto da un tecnico laureato qualificato. La predisposizione di tale progetto deve essere preceduta da una analisi e studio della stazione forestale e dalla acquisizione, da parte del progettista, di tutte le indicazioni utili fornite dal Servizio Forestale competente per la corretta predisposizione del progetto medesimo. Tale procedura, già ampiamente codificata, ha lo scopo di garantire, come per i territori pianificati, che le utilizzazioni boschive avvengano nel rispetto delle linee di politica ambientale e forestale della Regione e secondo criteri di selvicoltura naturalistica garantendo, di conseguenza, le finalità di conservazione e miglioramento dello stato degli habitat naturali di riferimento.
- Le operazioni selvicolturali finalizzate, a qualsiasi titolo, al miglioramento delle condizioni strutturali somatico-cronologiche, di copertura, composizione, densità dei soprassuoli forestali e dei rispettivi habitat, hanno lo scopo di migliorare e mantenere le condizioni di "funzionamento" degli ecosistemi forestali per assicurare la loro capacità di assolvere alle funzioni plurime di auto, eso ed etero protezione a fini antincendio, fitopatologici, di prevenzione dell'erosione dei suoli e della difesa idrogeologica. In tale contesto, pertanto, trova ancora maggiore significato il ruolo positivo assunto in quanto attività connesse e necessarie alla gestione dei Siti con finalità di conservazione.

### **Prospettive future della pianificazione forestale nell'ambito della applicazione della Direttiva Habitat**

Come dimostrato i "Piani di gestione forestale" integrano e fanno propri gli obiettivi ambientali di conservazione e sono in grado, pertanto, di assumere e porre in essere opportune misure di conservazione e di tutela, al fine di evitare il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie e di eliminare le perturbazioni delle specie nella loro area di ripartizione naturale.

Per il futuro, nell'ambito del processo di revisione delle norme di pianificazione forestale già avviato, la Giunta Regionale provvederà alla integrazione delle misure di conservazione e di tutela apportando opportune modifiche agli schemi progettuali ed alle metodologie di elaborazione degli strumenti pianificatori in modo tale che "Piani di gestione forestale" per le aree di competenza e con riferimento ai siti di spiccata valenza silvopastorale, possano assurgere al ruolo attivo di Piano di gestione dei siti medesimi.



## 12. INIZIATIVE DI RICERCA E PIANIFICAZIONE FORESTALE PREVISTE

### 12.1 Attività per l'anno 2004

In riferimento a quanto specificato fino ad ora, si intende avviare per l'anno 2004 la serie di iniziative di seguito elencate:

1. Finanziamento per la redazione degli strumenti di pianificazione forestale e dei progetti di taglio in applicazione dell'articolo 23 della L.R. 52/78
2. Attivazione delle iniziative connesse all'acquisizione della certificazione ambientale secondo la norma ISO 14001 comprendenti, oltre al conseguimento degli obiettivi previsti nell'ottica del miglioramento continuo, anche le spese per l'assistenza tecnica al mantenimento della certificazione, da sostenere sotto forma di incarichi esterni a soggetti esperti in materia, e per le visite ispettive e di natura amministrativa svolte a tal fine dall'organismo di certificazione.
3. Sostegno alle attività di certificazione forestale secondo lo standard PEFC connesse all'avviamento e ampliamento del Gruppo PEFC – VENETO, costituito con DGR 21 gennaio 2003 n. 43, per l'acquisizione della certificazione delle foreste aderenti al Gruppo medesimo e attivazione della Catena di Custodia per i prodotti legnosi certificati. In tale contesto si intende avvalersi di collaborazioni esterne per assistere il Gruppo nella implementazione e manutenzione del sistema.
4. Spese di presentazione, comunicazione e divulgazione, tramite convegni, pubblicazioni o altre forme di comunicazione delle attività della Direzione Foreste per quanto concerne il settore della pianificazione forestale, della selvicoltura e della certificazione ISO 14001 e PEFC (Gestione Forestale e Catena di Custodia); in questo ambito possono rientrare anche le spese per la attivazione di studi, ricerche e stampa di atti o pubblicazioni tecnico scientifiche connesse alle attività silvopastorali e per il sostegno delle imprese boschive.
5. Iniziative connesse ai controlli ed alla gestione forestale, compresa l'elaborazione di carte tematico-forestali e l'acquisizione di hardware e software finalizzate alla gestione delle banche dati regionali in tema di pianificazione.
6. Spese per la redazione, a titolo sperimentale e quali esperienze pilota, di piani di gestione forestale o strumenti pianificatori di ordine gerarchico superiore, secondo le linee guida di pianificazione forestale in corso di elaborazione a livello nazionale e coerenti con il presente documento.
7. Attività di validazione e mosaicatura della Carta Forestale Regionale e correlazione con i dati catastali, compresi gli approfondimenti connessi ad una dettagliata individuazione delle tipologie forestali del Veneto, l'aggiornamento dei dati sulla viabilità forestale e la spazializzazione dei dati di natura inventariale.
8. Promozione e stesura di normative di settore che si rendono necessarie per l'introduzione di strumenti conoscitivi innovativi, per eventuali segnalazioni da parte di "stake holders" e per l'eventuale adeguamento delle norme vigenti a sopraggiunte modifiche legislative.
9. Attivazione di ricerche inerenti le biomasse legnose e in particolare sulla implementazione di cantieri di utilizzazione boschiva.

10. Attivazione di progetti obiettivo finalizzati all'applicazione del Protocollo di Kyoto con particolare riferimento alle azioni volte al contenimento dei gas serra.

11. Attivazione di ricerche volte ad armonizzare la gestione forestale alle necessità di conservazione e tutela degli habitat naturali della Rete ecologica Natura 2000, con particolare riguardo alle aree silvopastorali.

12. Implementazione di un Sistema Informativo Territoriale dei siti della rete Natura 2000 in collaborazione con altre strutture regionali.

13. Attivazione di iniziative connesse alla partecipazione ai programmi di varia natura e livello dell'Unione Europea.

14. Attivazione di iniziative di formazione del personale regionale e/o di altri operatori del settore forestale sui temi della certificazione ambientale e su specifici ambiti professionali (selvicoltura, utilizzazioni forestali, ecc.) in collaborazione con l'Istituto di Formazione Forestale di Ossiach e di altri organismi di settore a livello regionale o nazionale.

15. Mantenimento dell'adesione della Regione del Veneto – Direzione Regionale Foreste ed Economia Montana all'Associazione PEFC – Italia e Pro Silva.

### SCHEMA DI CONVENZIONE

Il Dr. Guido Munari, nato a Basilea il 28 giugno 1950 e domiciliato per la carica come in appresso, il quale interviene al presente atto per conto ed in legale rappresentanza della Giunta Regionale del Veneto con sede in Venezia - Dorsoduro 3901, codice fiscale 80007580279 - nella sua veste di Dirigente Generale della Direzione Regionale Foreste ed Economia Montana a quant'infra autorizzato con deliberazione della Giunta Regionale del Veneto n. \_\_\_\_ del \_\_\_\_, esecutiva ai sensi della legge e dell'art. 27 della L.R. 12/1991 e il \_\_\_\_\_, nella persona del \_\_\_\_\_, nato a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_ e residente per la carica presso \_\_\_\_\_, codice fiscale n. \_\_\_\_\_ e partita IVA n. \_\_\_\_\_, il quale interviene e agisce in rappresentanza di \_\_\_\_\_ di seguito denominato "fornitore", premettono quanto segue:

Con provvedimento n. \_\_\_\_\_ del \_\_\_\_\_ è stata impegnata la somma di € \_\_\_\_\_ per la realizzazione di \_\_\_\_\_.

Tutto ciò premesso e considerato parte integrante e sostanziale del presente atto, le parti stipulano quanto segue.

#### ART. 1 - OGGETTO DELLA CONVENZIONE ED OBIETTIVI DEL PROGETTO

(descrizione dell'oggetto dell'incarico e degli obiettivi da perseguire)

#### ART. 2 - COMPITI E COLLABORAZIONI

Il fornitore esplicherà la propria attività nell'ambito delle azioni della Direzione Regionale Foreste ed Economia Montana, assumendo le iniziative necessarie in sintonia con la Giunta Regionale e sulla base delle indicazioni della citata Direzione ed in stretta collaborazione con il personale della stessa. Alla Direzione Regionale Foreste ed Economia Montana compete l'esercizio delle attività di controllo nell'attuazione dell'incarico nelle sue fasi. Le modalità di esplicazione dell'incarico potranno essere tali da richiedere il coinvolgimento del personale regionale per un progressivo accrescimento del grado di professionalità del personale medesimo. La Direzione Foreste si impegna, attraverso il

1252

30 APR. 2004

Servizio Ricerca e Pianificazione forestale, a garantire al fornitore l'accesso alle fonti informative, agli archivi elettronici e a tutta la documentazione utile per l'espletamento dell'incarico. Responsabile della corretta attuazione dell'incarico nei confronti della Direzione Regionale Foreste ed Economia Montana, per assicurarne la rispondenza alle finalità previste nelle considerazioni di premessa del presente atto e, più in generale, alle necessità tecniche e amministrative, è il Dr. \_\_\_\_\_ . In tale veste lo stesso verifica la regolarità e la rispondenza della documentazione e degli elaborati trasmessi dal fornitore rispetto a quanto stabilito dalla presente Convenzione.

#### ART. 3 - OBBLIGHI

Attesa la specificità dei compiti di cui al precedente articolo 2, il fornitore assume l'obbligo di mantenere il segreto d'ufficio e di non svolgere altre attività professionali o di lavoro che possano porsi in conflitto, anche potenziale, con gli organi della Regione e con gli interessi dell'Amministrazione Regionale. Gli elaborati e le risultanze frutto dell'incarico di cui all'articolo 1 rimarranno di proprietà della Regione Veneto, che si riserva la facoltà di pubblicarli e divulgarli secondo le proprie necessità e opportunità, con l'unico vincolo di segnalare negli eventuali elaborati il contributo fornito dal fornitore. I risultati intermedi e finali oggetto dell'incarico di cui alla presente convenzione potranno essere utilizzati dal fornitore nell'ambito di analisi, ricerche e studi previsti dai programmi della propria attività, con il solo obbligo di indicare specificatamente che tali risultati sono stati promossi e finanziati dalla Regione del Veneto – Direzione Regionale per le Foreste e l'Economia Montana. In nessun caso l'attività di collaborazione considerata può valere ad instaurare un rapporto d'impiego, anche temporaneo.

#### ART. 4 - DURATA E COMPENSO

La presente convenzione ha la durata di \_\_\_\_\_ mesi a decorrere dalla data della firma della stessa. Entro tale termine dovrà essere presentata una minuta della relazione e di tutto il materiale connesso all'incarico in argomento per il necessario controllo della buona esecuzione del lavoro stesso. Per ogni giorno di ritardo sulla data di ultimazione del progetto, salvo proroghe concesse a



1252

30 APR. 2004

fronte di motivate richieste, da esibire prima della data di scadenza della convenzione stessa, sarà applicata una penale di € \_\_\_\_\_ giornaliera da ritenersi sul corrispettivo dovuto. Per l'attività di cui all'art. 1 l'Amministrazione Regionale riconosce al fornitore, il compenso globale onnicomprensivo forfetario di € \_\_\_\_\_ (in lettere/00) IVA ed ogni altro onere inclusi da erogarsi con le seguenti modalità: \_\_\_\_\_.

#### ART. 5 - NORME DI RIFERIMENTO E ONERI FISCALI

Per quanto non espressamente previsto dal presente contratto le parti convengono di far riferimento alle condizioni riportate nell'offerta di collaborazione e alla legislazione in vigore recante ulteriori norme e disposizioni in materia. Sono a carico del fornitore le eventuali spese di bollatura del presente contratto.

#### ART. 6 - CLAUSOLA RISOLUTIVA

Eventuali inadempienze o una insoddisfacente collaborazione che risultassero a seguito di oggettivi riscontri sulle attività effettuate o meno, daranno diritto all'Amministrazione Regionale di apportare, con proprio provvedimento, un'adeguata riduzione al compenso pattuito. Nel caso di gravi inadempienze, il cui evento possa compromettere la realizzazione dell'incarico, all'Amministrazione Regionale è data facoltà di dar corso alla immediata risoluzione del rapporto in atto.

#### ART. 7 - REGISTRAZIONE DEL CONTRATTO

Le parti convengono che il presente atto sarà da registrarsi solo in caso d'uso, con spese a carico del richiedente, ai sensi dell'art. 5, comma 2° del DPR 26 aprile 1986, n. 131.

La presente convenzione, dattiloscritta in numero \_\_\_\_\_ pagine, è composta da numero sette articoli.

Le parti dopo lettura approvano tutti i sette articoli del presente atto con le premesse e quindi sottoscrivono

li \_\_\_\_\_ data \_\_\_\_\_

PER LA REGIONE VENETO

PER IL FORNITORE